



L'Alpino



Giovani promesse



IN COPERTINA

I giovani in uno dei tanti campi scuola organizzati dall'Ana in tutta Italia. Un'esperienza per sperimentare e accrescere in loro il senso civico.

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 10 Pellegrinaggio sul Pasubio
- 14 Gli alpini sul Tomba per ricordare
- 16 Al faro della Julia sul Bernadia
- 20 Con la Fanfara della Tridentina in Russia
- 24 Il 3° raduno degli alpini in Europa
- 28 Congresso Ifms in Polonia
- 30 I 70 anni della brigata Julia
- 32 Cerimonia al Col di Lana
- 34 Adamello: l'altare ritrovato
- 36 Protezione Civile
- 42 Nostri alpini in armi
- 46 Scritti... con la divisa
- 48 Alpino chiama alpino
- 50 Incontri
- 54 Dalle nostre Sezioni
- 60 Auguri veci!
- 63 Calendario manifestazioni e Cdn

Calendario storico Ana 2020



Il Calendario storico dell'Ana è giunto alla dodicesima edizione. Nelle 24 pagine di grande formato, le numerose immagini vi faranno trascorrere un anno con l'Associazione Nazionale Alpini, raccontando le manifestazioni del Centenario, le tante attività, la storia, le iniziative di volontariato.

Le Sezioni, i Gruppi e le persone interessate possono prenotare fin da subito il Calendario storico 2020, ed eventualmente richiedere le copie degli anni precedenti, contattando direttamente L. Editrice srl per telefono allo 019/821863, al cell. 333/4189360, o via mail l.editrice@libero.it

L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),
Mauro Azzi, Giancarlo Bosetti,
Bruno Fasani, Roberto Genero

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino per l'Italia: 15,00 euro per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX
indicando nella causale nome, cognome e indirizzo completo della persona a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana: tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl: tel. 02.62410215
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:

Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 27 settembre 2019
Di questo numero sono state tirate 354.457 copie



Riportare i giovani nel reale

A Novara un giovane ammazza con un colpo di coltello il suo migliore amico (immaginate se fosse stato un nemico). Poi ancora sporco di sangue, sale in auto, apre Facebook dal cellulare e posta: "Ho fatto una cazzata". Colpiscono due cose.

Il vocabolario della lingua italiana definisce cazzata una sciocchezza, una stupidaggine, oppure una realtà deludente. Sento di non essere in sintonia con questi tempi nel sentire che ammazzare qualcuno è considerato semplicemente una stupidaggine.

La seconda cosa che mi colpisce è vedere come il mondo virtuale, in questo caso Facebook, sta diventando la vetrina in cui uno si racconta, riversandovi confidenze, sentimenti, responsabilità... Penso e mi tornano alla mente le parole del Presidente Favero sull'Ortigara: «Dobbiamo aiutare i giovani ad uscire dal virtuale per portarli nel reale. Giovani che sanno tutto, ma che forse non sanno tenere in mano un badile, quello che per noi alpini qualche volta diventa l'essenziale».

È quasi un mantra, quello che il Presidente va ripetendo da tempo. Ma, alla luce dei fatti, è innegabile la sua pertinente attualità. Più difficile trovare la soluzione al problema. Eppure...

A fine luglio ero a Minerbe, profonda Bassa veronese, chiamato a parlare a un campo scuola alpino con trenta ragazzi dai 14 ai 16 anni. Sveglia alle 7 e tromba del silenzio alle 23. Per tutto il giorno banditi i telefoni cellulari. Ma i ragazzi non li chiedono di ritorno neppure nei pochi spazi concessi loro per comunicare con le famiglie. «È più bello chiacchierare tra noi che non star lì a picciottare su una tastiera» mi rispondono, come se fosse la cosa più ovvia di questo mondo. Dopo due ore di conferenza dibattito, mi chiedono di continuare. Sono un po' esausto rispetto al loro vigore, pieno degli ormoni dell'anagrafe, anche se l'adrenalina va a mille nel motivare le ragioni per restare.

Abbiamo parlato di storia. Arrivati a Nikolajewka il silenzio s'è fatto palpabile. Si lamentano della storia fatta a scuola. Un po' approssimativa e qualche volta claudicante. Mi torna alla mente quello che diceva uno storico a proposito degli storici: se non c'è competenza e onestà, anche i fatti del passato rischiano di diventare professione di malafede. I giovani amano la storia, ma dentro vogliono sentire verità e sentimenti, perché senza di essi, raccontarla sarebbe come leggere l'elenco telefonico.

Mi parlano della loro esperienza con gli alpini. Di loro li ha colpiti la gratuità con cui si danno da fare per gli altri. Sembra loro qualcosa di non naturale. E poi li ha colpiti il fare e il fare insieme. Uno spaventoso nubifragio, di lì a qualche ora, li obbligherà ad essere involontari protagonisti di Protezione Civile. Un'esperienza che li segna positivamente, così mi fanno sapere. Li interrogo su come vedono il loro futuro. La preoccupazione non è sulla qualità dei giovani, ma sugli adulti. Quelli che ambiscono solo al potere e che non sono disposti a rinunciare ad alcun privilegio. Mi fa impressione pensare alla loro anagrafe, così acerba e così matura ad un tempo.

Alla fine mi chiedono l'autografo sul cappellino che portano in capo. Gongolo di infantile orgoglio. Soprattutto mi tornano in mente le parole del Presidente: portare i giovani nel reale è ancora possibile.



lettere al direttore

GRAZIE DI CUORE

Egregio Presidente, desidero ringraziarla per l'invito alla manifestazione per il Centenario dell'Ana. Una manifestazione bellissima e riuscitissima che una volta di più ha messo in luce "quell'affetto che cementa la ormai leggendaria fraternità alpina". Sono parole tratte dal libro di mio padre che mi è stato possibile ricordare nel corso della manifestazione. Di questo la ringrazio sentitamente, come pure la ringrazio del bel regalo Swarovski, del libro e della medaglia del Centenario.

Lia Bonaldi, Milano

Gentile signora, pubblico qui il suo scritto che il Presidente mi ha passato, desiderando che fosse resa di dominio pubblico. Tutti noi abbiamo apprezzato la sua presenza alle cerimonie per il Centenario dell'Ana. Non solo per gratitudine verso la figura di suo padre, la famosa Ecia, evocata sui numeri de L'Alpino di febbraio e luglio, ma anche per la sua lucida, acuta esposizione che ci ha trasmesso la sensibilità che porta nel cuore verso gli alpini e la loro Associazione. Sensibilità che ha voluto manifestare anche con la generosa donazione a favore delle attività dell'Ana. Grazie di cuore. Di tutto.

IL CIMITERO POLACCO DI LORETO

Desidero significare parole di sincera gratitudine per lo spirito di collaborazione e la prontezza con cui il gen. D. Alessandro Veltri accolse la richiesta di assistenza formulata da questa rappresentanza diplomatica al commissario generale per le onoranze ai Caduti, a causa di gravi danni riscontrati al cimitero polacco di Loreto dopo la recente ondata di maltempo nelle Marche (ne abbiamo parlato nel numero scorso a pagina 43, n.d.r.). Trovo doveroso partecipare, che il sacrario era stato appena preparato alla commemorazione solenne dei Caduti del 2° Corpo d'Armata polacco del gen. Wladyslaw Anders, prevista per il 17 luglio scorso, allestita in concomitanza del 75° anniversario della liberazione di Ancona, alla presenza della delegazione ufficiale polacca capeggiata dal min. Jan Józef Kasprzyk e delle autorità civili, militari e religiose italiane. Il passaggio della tromba d'aria avvenuto a distanza di pochi giorni dalla cerimonia, causò la caduta degli alberi sull'area cimiteriale con contestuale abbattimento delle croci e danneggiamento delle tombe dei Caduti. Solamente grazie alla fraterna comprensione ed immediato impegno del Commissario generale, il quale, interessando il Presidente nazionale dell'Ana, ing. Sebastiano Favero, fu possibile individuare una squadra di volontari della stessa Associazione, impegnati nella ricostruzione della vicina San Ginesio, il cui prezioso e tempestivo intervento risultò risolutivo per il ripristino del decoro del cimitero polacco di Loreto e lo svolgimento della commemorazione solenne. A loro vanno i nostri ringraziamenti par-

ticolari. Voglia convenire con me che tali esempi di sincera collaborazione, avvalorano e rafforzano i rapporti di amicizia italo-polacca. Con tali sentimenti accolga i sensi della mia massima considerazione.

**Szymon Wojtasik,
Incaricato d'Affari Ambasciata di Polonia in Italia**

Dall'Ambasciata polacca in Italia, ci è giunto questo scritto da parte dell'Incaricato d'Affari dell'Ambasciata stessa, scritto inviato al Ministro della Difesa, al Commissario Generale per le Onoranze ai Caduti e al Presidente Sebastiano Favero.

COMPLIMENTI PER IL NUMERO SPECIALE

Carissimo direttore, desidero ringraziarti senza formalismi, ma anzi con estrema sincerità, per la composizione del numero di luglio della nostra rivista. Ho letto tanti libri di molti degli autori presentati splendidamente, ma non avevo mai colto, se non per pochi di loro, l'amore per la penna nera, la convinzione per il servizio alla Patria e soprattutto lo spirito di Corpo che emergono dalle sia pur poche righe dedicate a ciascuno di loro. Anzi, voglio dire che per qualcuno in passato è stato fatto un ritratto, evidentemente tendenzioso e quindi dettato da contrasto politico (non voglio dire odio, sentimento che va di moda oggi), che non corrisponde a quanto si legge nella pagina e che è smentito dal pensiero e dal sentimento che invece ne risulta chiaramente. Quindi ciò che avete fatto è bellissima cosa, tanto più in questo ma-

rasma di ignoranza, inettitudine e ancor più di spregio per la Nazione che sta coinvolgendo il Paese. Grazie ancora, dunque, e, da buon friulanizzato, un mandì cun dut il cûr.

Prof. Franco Vaia, Gemona del Friuli

Caro Professore, la ringrazio non solo per gli apprezzamenti, ma soprattutto per aver capito l'impegno e la fatica di tutta la redazione, nel portare in porto un numero speciale, come quello del Centenario. Personalmente ritengo che il giornalismo che esce dalla nostra fucina meriti molto rispetto per il fatto che noi non raccontiamo le cose con secondi fini. Le nostre indagini, che presentano le fatiche e le possibili lacune di chi fa il nostro mestiere, hanno però il vantaggio di avere l'unico obiettivo di raccontare il passato per quello che è, senza piegarlo a logiche estranee a quelle del solo dovere di informare.

Grazie a tutti voi della redazione da don Bruno a tutti coloro che collaborano per il nostro mensile. Con perfetto tempismo mi è stato consegnato *L'Alpino* del Centenario e neanche a dirlo ne ho divorato il contenuto e su alcuni articoli mi sono anche un po' commosso a leggere gli aneddoti di alcuni dei padri fondatori, o semplicemente alpini che nella vita hanno dato tutto per la nostra famiglia, molti li conosco per aver letto i loro scritti e di alcuni conosco solo i nomi. Colgo l'occasione per chiedervi se fosse possibile inserire sul nostro mensile delle pagine a proseguo di questo numero con altri aneddoti e curiosità su alpini che hanno fatto grande la nostra Associazione.

Giulio Piana

Gruppo di Luzzogno, Sezione Omegna

Grazie, caro Giulio. Hai ragione nell'apprezzare gli aneddoti. Essi non sono solo delle curiosità, ma un modo per restituirci la profonda umanità dei protagonisti di cui si racconta la storia.

Complimenti per il numero speciale de *L'Alpino* di luglio. Mi ha un poco colpito l'assenza tra i molti personaggi di Piero Jahier, alpino, poeta e scrittore del Novecento italiano. Nel suo "Con me e con gli alpini", scritto al fronte nel 1918, a guerra non ancora conclusa presenta un documento umano forse ineguagliato. Capitano degli alpini, i suoi soldati sono alpigiani bellunesi o meridionali analfabeti che non hanno mai sentito parlare di Trento e Trieste o di Cecco Beppe, non sanno perché si trovano lì in guerra. Nel libro non si parla di battaglie, di eroi, di medaglie, di Vittoria, nemmeno troppo di morte. Si parla di uomini, si scoprono semplici valori comuni, le mogli a casa in miseria, il fieno che nessuno taglia, il bambino nato che non hanno mai visto. La reciproca comprensione riduce e nobilita la differenza gerarchica. Nella sua pacatezza ed apparente semplicità è in realtà una condanna senza appello di quella tragedia per l'uomo che si chiama guerra. Magari in futuro troverà il modo di parlare di

Piero Jahier nella nostra rivista. Mi scuso per il rilievo e la saluto cordialmente.

Piergiorgio Innaciotti, Mantova

Caro Piergiorgio, tu tocchi un nervo scoperto. Quando abbiamo progettato il giornale del Centenario ci siamo trovati col problema della coperta troppo piccola. Nel nostro caso solo 64 pagine per raccontare un secolo. E questo ha voluto dire sacrificare molti facendo delle scelte, rese obbligatorie dalla mancanza di spazio. E Piero Jahier è stata una di queste vittime. Va da sé che l'assenza non ne pregiudica lo spessore morale e la grandezza di scrittore.

Carissimo direttore, desidero farti i miei complimenti per il bellissimo numero (luglio 2019) de *L'Alpino*. Hai magistralmente interpretato il nostro spirito nel rievocare il Centenario dell'Associazione. In particolare mi sono piaciuti i servizi su "Penne con la penna" e le interviste con Parazzini e Perona. È un numero da tenere da parte perché è fondamentale per la nostra storia.

Giorgio Blais, Sezione Nordica e Sezione Valsusa

Caro Giorgio c'è gioia d'animo nella tua riconoscenza e anche generosità. Nel numero speciale c'è il lavoro intelligente e straordinario di Mariolina, Matteo e Valeria. Il battimani va prima di tutto a loro.

E PEPPINO PRISCO?

Cari amici, ho letto con piacere il numero di luglio che rievoca personaggi della storia degli alpini. Mi spiace che manchi Peppino Prisco, ufficiale alpino reduce di Russia, vice Presidente dell'Inter e presidente per molti anni dell'ordine degli avvocati di Milano. Peccato!

Giorgio Sacerdoti

Prisco è stato un grande in tutti i sensi, ma vale per lui quanto detto per Jahier, senza contare che, a prescindere dalla notorietà, avremmo dovuto mettere in risalto tantissime altre figure, che in silenzio e umiltà hanno reso grande l'Ana.

BELLO IL NUMERO SPECIALE, MA...

Ho ricevuto il numero di luglio della nostra rivista: sono rimasto emozionato per la sua bellezza e preziosità, un numero senz'altro da conservare con grandissima e particolarissima cura per sempre e da mostrare alle nuove generazioni. Non dico altro. Per me è stato un sapiente ripasso, come quelli che si facevano prima degli esami, perché da appassionato studioso della nostra storia conoscevo già volti, caratteri ed imprese dei vari protagonisti di questi cento

LETTERE AL DIRETTORE

anni. Fantastica la foto di copertina che ci riporta al grande Novello! Lo porterò con me anche nei miei annuali incontri scolastici. Naturalmente ho già il cofanetto sui cent'anni dell'Ana, consegnatomi in occasione della premiazione del Liceo Classico D'Oria di Genova, vincitore di categoria del "Milite non più ignoto", che con passione avevo accompagnato nella preparazione del contributo.

Se mi consenti ancora, un piccolo "in cauda venenum"! Noto con disappunto che tra le grandi penne (non alludo al cappello) manca, se non sbaglio, Nuto Revelli, narratore non solo della ritirata di Russia, ma anche delle condizioni disperate del mondo contadino del cuneense fino agli anni '70, quel mondo dal quale molti alpini erano partiti (e non più tornati) proprio per la Russia.

Giancarlo Militello, Genova

Caro Giancarlo, hai ragione nel dire che il numero del Centenario è quasi un Bignami per ripassare la nostra storia. Come tutti i sunti, contenuto e non completo, ma essenziale per capire e farsi un'idea. Per Nuto Revelli valga quanto detto nelle risposte precedenti.

Complimenti per il numero speciale della rivista dedicato ai nostri cento anni, e molto azzeccata l'immaginericordo di copertina con il Tricolore. Bella e significativa in particolare la serie "penne con la penna"; mi sarebbe piaciuto trovarvi anche Nuto Revelli (La strada del Davai, ecc.), di cui in questi giorni a Cuneo commemoriamo il centenario della nascita.

A proposito di "letteratura alpina" (che è stata oggetto di una recente meritoria iniziativa editoriale da parte di un quotidiano a diffusione nazionale) seguo sempre con piacere su *L'Alpino* la rubrica "biblioteca", ed un suggerimento sarebbe la pubblicazione di una ampia bibliografia ragionata, sempre nell'ambito del Centenario.

Alberto Imberti

Gruppo di Borgo San Dalmazzo, Sezione di Cuneo

Fa onore ai cuneensi la stima e l'amore per il loro Revelli, di cui commemorano i cent'anni dalla nascita. E capisco che non averlo trovato nelle pagine è quasi un dispiacere di famiglia, di cui siamo i primi a dispiacerci.

È STATA UNA SVISTA

Leggio sempre con molta attenzione la nostra rivista e apprezzo, in particolare, l'intelligenza e la saggezza con cui risponde alle questioni sollevate dai lettori. Vorrei complimentarmi per l'eccezionale numero speciale di luglio, ma non posso non restare allibito leggendo, mentre si ricordano gli amici di Giuseppe Novello, alla fine di pagina 20 e inizio di pagina 21, che a Guareschi è attribuito il nome di Giuseppe. Non penso a ignoranza del redattore, ma a una svista! Giovannino Guareschi è uno degli autori italiani più letti

al mondo, nonostante continui una sorta di ostracismo nei testi scolastici italiani, ed è grave non citarlo almeno con il suo nome.

Ivano Zordan

Gruppo di Semonzo, Sezione Bassano del Grappa

Hai ragione caro Ivano. È stata una svista di cui ci scusiamo.

RICORDI INDELEBILI

Non posso esimermi dal complimentarmi calorosamente con tutti coloro che hanno contribuito a redigere *L'Alpino* di luglio! Semplicemente fantastico. Appena ricevuto l'ho già letto 2 volte. Mi sono commosso, e me ne vanto, nel conoscere l'operato di tutti i protagonisti, meravigliosamente descritti, in particolare del presidente Franco Bertagnolli di cui conservo ancora la tessera (da lui firmata) fin dal 1° bollino del 1976 (43 in tutto). Sono un artigliere da montagna che ha svolto il servizio militare a Gemona nel 1974 alla caserma Goi Pantanali e qui si potrebbe scrivere all'infinito. Consentitemi solo un pensiero: ricordo spesso che dove si faceva la doccia, si dormiva, si andava in chiesa o al cinema decine di artiglieri alle 20,45 di un martedì sera, 2 anni dopo, "andavano avanti". Conservo sempre le foto dei fabbricati distrutti, anche perché ora resta solo un desolante piazzale con le mura perimetrali, la porta carraia e l'odiosa (allora) garitta! Ogni 2/3 anni ci ritroviamo comunque nel territorio con una ventina di commilitoni.

Gianni Fabris

**Gruppo di San Pietro in Gu
Sezione di Vicenza "Monte Pasubio"**

Ricordare a volte ci consente di sostare su episodi che hanno segnato la nostra storia, che per quanto dolorosa è diventata comunque maestra di vita e fattore di crescita della nostra umanità.

PATRIA E PAESE

Ho ricevuto *L'Alpino* di luglio e innanzitutto desidero ringraziarti e complimentarmi per la bella idea di farne un numero storico, con pregevoli articoli (almeno quelli che ad oggi la mia vista mi ha permesso di leggere anche grazie al fatto che qui i caratteri sono stampati su carta "pulita", cioè non sovrapposti a filigrane o a fotografie). Devo però dirti che, scorse le prime tre righe, mi sono cascate le braccia, ovviamente non per colpa tua. Il Signor Presidente della Repubblica afferma che l'intero "Paese" va orgoglioso del nostro centenario e cita la nobile tradizione delle penne nere al servizio della nostra "comunità". Io so che gli alpini in guerra sono Caduti per la Patria, so che io, come tutti gli iscritti all'Ana, tutti i militari di leva, ho giurato fedeltà alla Patria, so che quando recito la Preghiera dell'Alpino invoco da Dio la protezione della nostra Patria. Penso che gli

attuali militari professionisti non giurino fedeltà al Paese o alla comunità, ma alla Patria. Perché, mi chiedo, il nostro Capo supremo (quello terrestre) non usa la parola "Patria"? Da qualche anno non vado a Roma e non ho informazioni aggiornate; non vorrei che il Vittoriano fosse diventato l'Altare del Paese.

Patria è una parola politicamente scorretta? Grazie al Presidente Favero, che nella bella pagina successiva l'ha usata più volte, con forza e con l'iniziale maiuscola. Il Presidente Mattarella con il Suo messaggio ha sicuramente inteso renderci onore e va ringraziato. Sappia però che con quelle prime parole ha anche sicuramente amareggiato tanti alpini. L'istinto m'induceva a concludere queste righe con le parole "povera Italia". Però la speranza, che non è semplicemente l'ultima a morire, ma soprattutto, m'insegna, è una delle virtù teologali, mi spinge ancora una volta a chiudere, dopo i ringraziamenti e i saluti, con un forte, nonostante tutto: viva l'Italia, Patria mia.

Sergio Bottinelli
Gruppo di Maccagno, Sezione Luino

Non è del nostro Presidente snobbare la Patria, che in varie circostanze l'ha menzionata e celebrata, chiamandola per nome. Oltretutto va ricordato che Paese, con l'iniziale maiuscola, è sinonimo di Patria, detto in maniera meno solenne, ma con tono più affettivo, come ci ricorda anche il dizionario della Treccani.

DON PEPPINO TEDESCHI

Scrivo in merito ai tanti interventi apparsi nelle "Lettere al direttore" sui prigionieri italiani della Grande Guerra, per segnalarti il diario di un piccolo grande sacerdote bresciano, il cappellano di fanteria don Peppino Tedeschi, che tale esperienza l'ha vissuta direttamente. Don Peppino, che ho avuto la fortuna di conoscere personalmente e di ascoltare i suoi ricordi, è stato una persona importante nella vita civile e religiosa bresciana. Il suo diario dal titolo "Memorie di un prigioniero di guerra", è stato recentemente ripubblicato dalla casa editrice Morcelliana di Brescia a cura dello storico e amico nonché alpino, professor Rolando Anni, docente presso l'Issr dell'Università Cattolica di Brescia. Dello stesso curatore è il libro "Siamo qui come le foglie" lettere dal fronte e dalla prigionia dell'ufficiale Giuseppe Denti pubblicato nel 1997 dalla Grafo Edizioni di Brescia. Ho voluto segnalarteli per completezza di documentazione diretta di chi, come don Peppino, la prigionia l'ha vissuta e ha cercato in tutti i modi di renderla meno pesante a coloro che erano con lui. Grazie dei tanti esempi che ogni mese ci riservi con le tue risposte.

Zaccaria Almici - Gruppo di Zone, Sezione di Brescia

Grazie della segnalazione, un ulteriore mattone per far chiarezza su queste pagine dolorose della prigionia.

UN RICORDO UNICO
DA COLLEZIONARE



THUN



Prenota anche tu l'Alpino del Centenario direttamente su ana.it o presso la tua sezione.

NON SERVONO LE CARTUCCE

Gentilissimo direttore, sono figlio di un alpino e ho letto sulla vostra (nostra) rivista di luglio il bellissimo articolo dedicato ad una grande persona: Mario Rigoni Stern. Tutto scritto bene, gli elogi, le opere, i meriti, ma con una “piccola, grossa” mancanza: nel punto dove si scrive che egli “descrive con competenza e sensibilità il mondo naturale”, in questo tratto della descrizione io avrei aggiunto “come solo (e non solo) i cacciatori sanno fare”... ricordo che Mario Rigoni Stern è stato anche e, soprattutto, un cacciatore... Noi siamo fieri di esserlo. Certo che la vostra è stata solo una dimenticanza, porgo a lei (e a tutti gli alpini con le loro famiglie) i miei più sinceri saluti dal cuore dell’Abruzzo... terra forte e gentile.

Pietro Bove

Caro Pietro, fossi qui ti impallinerei! Per godere la bellezza della natura non servono le cartucce, ma gli occhi del cuore.

UNO STATO CHE NON C'È PIÙ?

Nel numero di luglio ammiro la bella foto di copertina che però non è “reale”. Ritengo infatti che allora la bandiera sia stata quella con lo stemma dei Savoia, quella con la quale era stata fatta l’Unità d’Italia. Era uno Stato, nel quale non c’erano terroni o polentoni ma solo italiani: avevamo nome Turiddu o Bepi ma avevamo combattuto insieme, insieme per quello Stato erano morti e ancora insieme, riposano nei sacrari militari. Ora noi invece, siamo ridotti a cercare l’autonomia, vale a dire il funerale di quello Stato per cui essi hanno dato la vita e ciò mi appare indicibilmente triste.

Solo le nostre Adunate nazionali contrastano questo clima e mi piace pensare che possano essere per loro motivo di consolazione. La prossima volta però per il loro ricordo inserite nella foto la reale bandiera: la “loro” bandiera...

Giancarlo Rubisse, Creazzo (Vicenza)

Caro Rubisse, l’Italia era una con lo stemma dei Savoia ed è una con l’attuale bandiera. E soprattutto non confondiamo una corretta autonomia, prevista dalla Costituzione, con altre cose. Oltretutto una corretta autonomia è anche un incentivo a responsabilizzare le varie Regioni, evitando la logica di Pantalone.

IN ALTO LA PENNA

Ho partecipato alla festa del Gruppo di Mezzolombardo come rappresentante del btg. Tirano e con grande piacere ho assistito alla Messa celebrata da Lei. Alla predica sono restato senza fiato: una magnifica riflessione, sinceramente la più toccante che ho mai sentito e me la sono goduta tutta.

È stata apprezzata da tutti. Unico neo della festa alpina è stato a mio avviso quando si è detto che abbiamo sempre più “bisogno” di aggregati, amici, simpatizzanti, che dir si voglia, che saranno loro il nostro futuro. Personalmente mi ha urtato. Se noi prima o poi ci “estinguemo” non sarà più Ana ma si potrà chiamare in mille altri modi, ma non Ana. Scusate lo sfogo ma l’alpino per me è sacro. Mi piacerebbe sapere il parere di altri fratelli con la penna. Grazie e continuate così, abbiamo un magnifico giornale e questo grazie a tutti voi della direzione. In alto la penna.

Alberto Pezzoni
Gruppo di Sulzano, Sezione Brescia

Grazie Alberto, ma precisiamo che quanto ti ha disturbato non faceva parte dell’omelia.

IL GESTO EROICO DEL CAPITANO

L’11 agosto si è commemorato a Carunchio (Chieti), il gesto eroico di Raffaele Desiata, capitano alpino, che nell’ultimo conflitto si guadagnò la Medaglia d’Argento al Valor Militare per aver soccorso sotto il fuoco nemico il suo capitano ed altri due ufficiali gravemente feriti. Le scarse parole dell’encomio delineano una personalità armata di coraggio al servizio della Patria ed altruismo fecondo nel mettere in salvo i compagni d’arme. A lui è stato dedicato il giardino antistante il monumento agli alpini alla presenza del sindaco D’Isabella, degli alpini di Carunchio e Torrebruna e di tutto il paese in commosso raccoglimento. Ai suoi ideali sono indirizzati i giovani d’oggi affinché li custodiscano e li tramandino.

Romano Valentini, Carunchio (Chieti)

All’omaggio di Carunchio, verso Raffaele Desiata, si unisce anche quello di tutto il Corpo Alpino, insieme all’apprezzamento di un Paese che fa memoria dei suoi eroi, per non dimenticare.

LA BANDIERA STORTA

Sono mamma di un alpino e perciò leggo sempre il vostro giornale. Avrei una domanda da fare e avrei piacere se mi rispondeste. È giusto mettere la nostra bandiera appese ai balconi o finestre con le righe orizzontali? A me non piace. La nostra bandiera ha le righe verticali. Messa così mi sembra di un altro Stato. Che ne dite?

Clara Caluisi, Inverigo (Como)

Cara Signora, ci sono regole che impongono gli schemi di esposizione del Tricolore. Il criterio è che il verde sia il colore adiacente al sostegno della bandiera. Nel caso del balcone quindi il verde è sempre in alto.

Offerta riservata solo ai Soci ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ **6 numeri di
Meridiani Montagne**

a soli
euro **26,00***

✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Patagonia
Per te un'esperienza unica da ricordare per sempre!**

Un viaggio che esplora angoli solitari e luoghi magici dell'estremo Sud del continente americano: partendo dalla Patagonia dei giganti di pietra, i mitici Fitz Roy e Cerro Torre, dei famosi ghiacciai che entrano in laghi color turchese, con i loro impressionanti muri di ghiaccio. Il viaggio è accompagnato da una Guida del team Kailas, che vi saprà raccontare in maniera speciale i luoghi più belli e famosi e vi condurrà nelle vallate più selvagge, per scoprire panorami e ambienti più intimi e incontaminati.



Kailas

viaggi e trekking

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologi
che ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Il viaggio di 16 giorni, organizzato da Kailas, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Voli interni e van privato
- Vitto e alloggio in hotel, e nelle tipiche "estancia"
- Guida Kailas esperta dell'area
- Ingresso ai parchi nazionali.

Regolamento completo su
www.shoped.it/shop/concorso-viaggi
Montepremi, IVA compresa, € 6.000

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!

 **Numero Verde**
800-001199

Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00

 **ON LINE!**
www.shoped.it

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Desktop, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.shoped.it/cga

*+ € 1,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 27,90 (IVA inclusa), invece di € 45,00

Memoria



di
**MONICA
CUSINATO**

Benedetto Croce dice che “la nostra storia è storia della nostra anima; e storia dell’anima umana è la storia del mondo”. La storia da imparare, insegnare, ricordare e tramandare è uno dei valori chiave dell’azione degli alpini, uno dei motivi che li spinge a compiere ogni anno il pellegrinaggio sul Monte Pasubio, al quale la Sezione di Vicenza è intitolata. Un appuntamento irrinunciabile che anno dopo anno richiama sempre più perso-

ne, anche non alpini, a dispetto dell’età che avanza e di una società sempre più individualista. Nemmeno i tuoni e i fulmini hanno spaventato le oltre 500 penne nere provenienti da tutta Italia che il 31 agosto sono salite ai Denti italiano e austriaco, per rendere omaggio ai Caduti della Grande Guerra. A celebrare la Messa, nella suggestiva chiesetta di Santa Maria del Pasubio, don Paolo Zampiva, parroco alpino, che ha incentrato le sue parole sul concetto di



e storia

umiltà. Ma il Pasubio resta per tutti la montagna sacra, un luogo dove sono saliti in tanti, ma sono tornati in pochi. In quota sono salite numerose autorità civili e militari e i fanti con il loro labaro. A rappresentare le Truppe Alpine il col. Giovanni Santo, comandante del reggimento addestrativo Aosta. Luciano Cherobin, Presidente della Sezione Vicenza "Monte Pasubio", ha detto che «la cosa più suggestiva è stata la partecipazione di tanti giovani. Ognuno porterà a casa nel proprio cuore il silenzio di queste montagne e il ringraziamento di tutti coloro che sono morti quassù e che oggi abbiamo ricordato». L'indomani, dopo il temporale in quota, un caldo sole ha illuminato l'area sacra dell'Ossario del Pasubio sul Colle

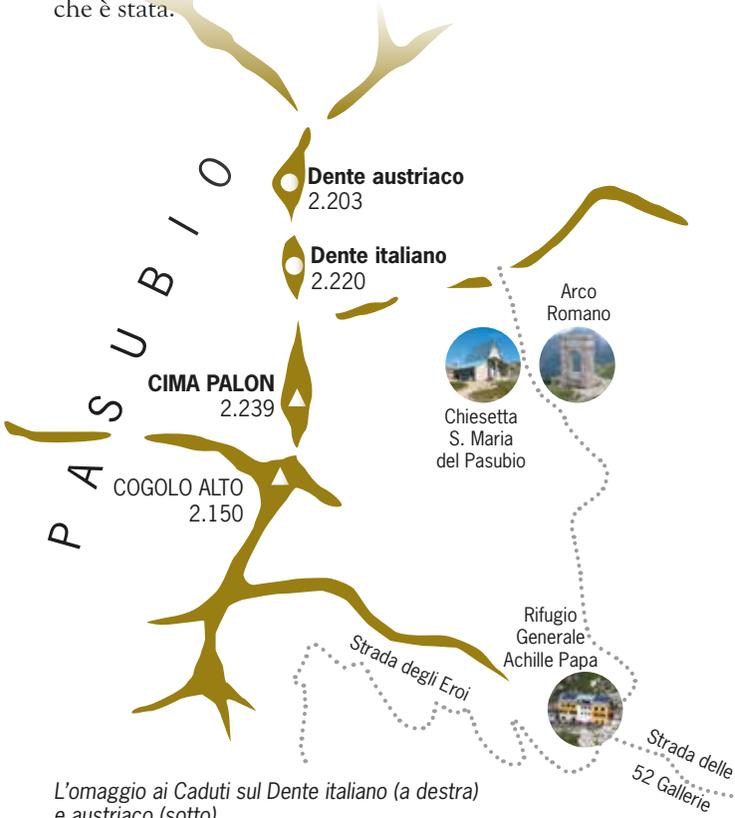
di Bellavista, gremita di alpini e fanti, civili, autorità militari, tra le quali il vice comandante delle Truppe Alpine gen. Bellacicco, autorità civili con il Presidente del Consiglio regionale del Veneto Roberto Ciambetti, numerosi sindaci, il Presidente della Fondazione 3 novembre 1918 gen. Innecco. Tredici vessilli sezionali e un centinaio di gagliardetti si sono levati per rendere onore ai soldati del Pasubio: loro ci sussurrano, ci chiedono di non dimenticarli e di mantenere fede a quel giuramento di fedeltà alla Patria sancito con il servizio militare, ma che dovrebbe essere insito nel cuore di ciascun italiano degno di questo nome. «Dobbiamo custodire i valori che questi Caduti ci hanno donato con il loro sangue – ha

*L'Ossario sul Colle Bellavista
dove è stata celebrata la Messa.*

detto il gen. Bellacicco – ricordando il loro senso del dovere, compiuto anche a scapito della propria vita».

La cerimonia religiosa è stata officiata da mons. Bruno Fasani che ha rivolto un accurato appello a taluni vescovi che impongono nelle loro diocesi la modifica della Preghiera dell'Alpino: è scattato l'applauso dei convenuti che si sono sentiti liberi di recitare in coro la preghiera così come nata. Il vice Presidente sezionale Paolo Marchetti ha ricordato che i monti vicentini sono un grande altare che ha visto il sacrificio di tanti uomini. Dobbiamo farne tesoro: non si tratta di un semplice sforzo di memoria, ma di testimoniare la storia che è stata.

© Marco Maioni



L'omaggio ai Caduti sul Dente italiano (a destra) e austriaco (sotto).

© Marco Maioni





AIUTA GLI ALPINI AD AIUTARE

Acquista 1 latta di **Fernet-Branca** in edizione speciale per il **Centenario dell'Associazione Nazionale Alpini** e contribuisci a fare del bene!



Per ogni latta di **Fernet-Branca** in edizione speciale per il **Centenario** dell'**Associazione Nazionale Alpini**, l'azienda milanese **Fratelli Branca Distillerie** e le principali catene di distribuzione italiana, come **Iper Tosano** e il **Gruppo Agorà** con le insegne **Iperal**, **Tigros**, **Basko**, **Orvea** e **Poli** devolveranno a **Fondazione ANA Onlus** la somma di **Teuro** e il ricavato andrà a favore della **ricostruzione** delle **zone montane** della **Regione Veneto**, recentemente colpite da calamità, e a sostegno dell'**Ospedale da Campo** di **ANA** situato a **Orio al Serio**, sede operativa di aiuto sanitario alpino di grande rilevanza nazionale.

FERNET-BRANCA

e



Ritrovarsi



di
**GIANANTONIO
CODEMO**

La salita sul Tomba è di buon'ora perché la gente di montagna è abituata a rendersi operosa fin dalle prime luci dell'alba. Ci siamo dati appuntamento con due amici, Alberto e Franco, tutti con cappello alpino e divisa associativa d'ordinanza, poiché così prevede il protocollo, in più soprattutto perché orgogliosamente ne affermiamo l'appartenenza al Corpo.

Seppure sia domenica sentiamo di dover arrivare presto, anche se la cerimonia inizia fra qualche ora. Non c'è un perché definito, forse perché c'è sempre qualcuno da incontrare con il quale mi sono dato appuntamento fin dall'anno scorso, oppure ho voglia di salutare altri che vedo spesso, ma vuoi mettere essere qui sul Tomba?!

La festa sa di conquista di territorio, di vita e il dialogo è predisposto alla ricognizione geografica, alla memoria storica, l'amico caro "andato avanti", la guerra, ma anche all'operosità dei nonni, dei genitori che in questi luoghi hanno avuto e ancora ottengono sostentamento.



© Danilo Omodei

*Il coro
Valcavasia ha
accompagnato
la Messa.*



© Danilo Omodei

DALL'INIZIO DEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE

al Tomba



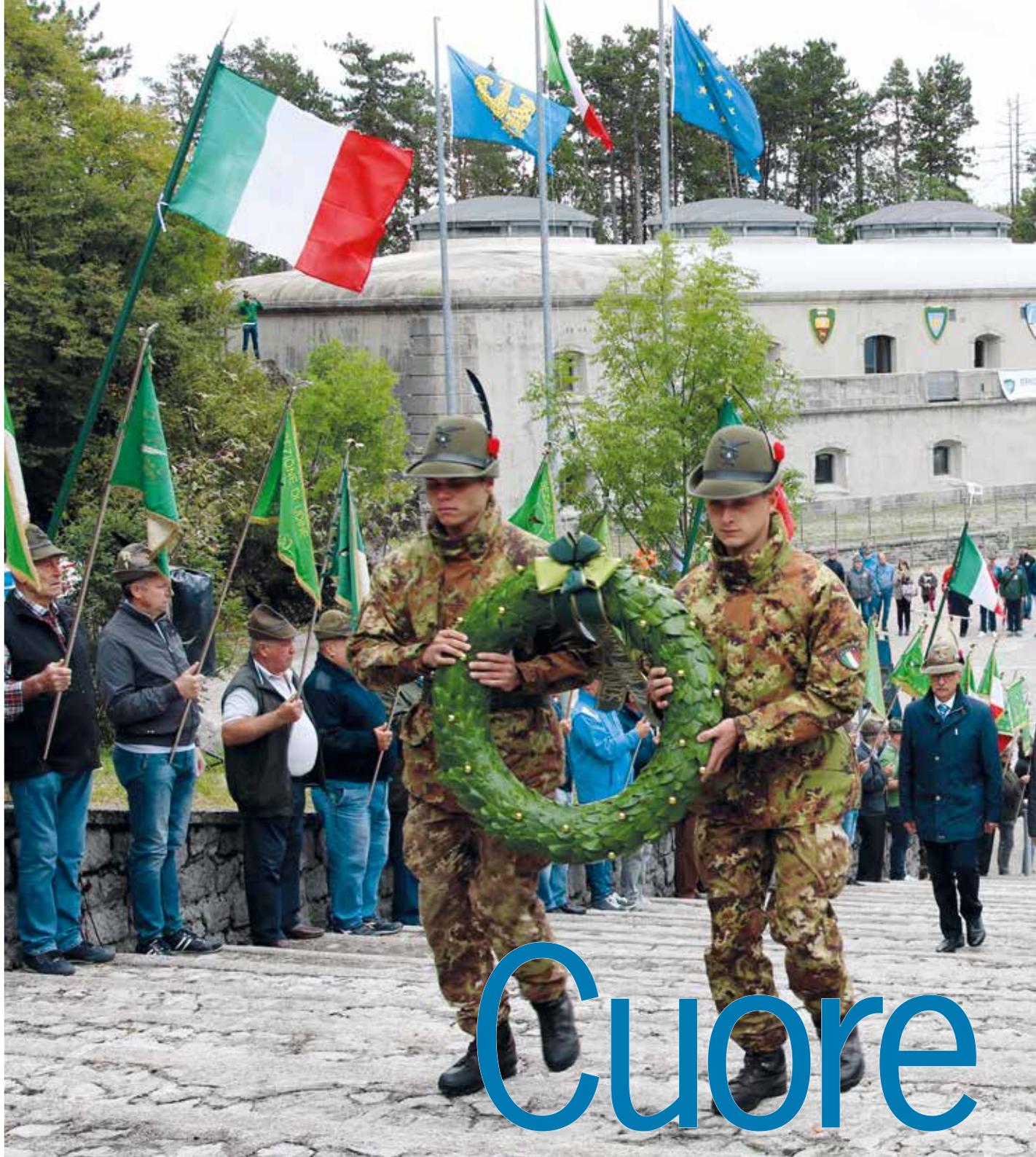
È la prima domenica di settembre e il caso vuole sia anche il primo giorno del mese. Si sono appena concluse le commemorazioni ufficiali per il centenario della Grande Guerra ed ecco, subito, un altro anniversario nefasto: l'inizio della Seconda guerra mondiale il 1° settembre 1939, ottant'anni fa. Un territorio nuovamente sconvolto e il dramma culminerà con il famigerato "rastrellamento del Grappa", alla fine del quale si conteranno più di seicento morti e circa ottocento deportati. Come molte altre, questa è una terra conquistata duramente e tuttavia sempre viva nel presidio della memoria, puntualmente marcata soprattutto dagli alpini.

La giornata è favorevole, la popolazione tutta è presente con intere famiglie, giovani, bambini, veci. Tanti alpini, ma anche fanti, artiglieri, bersaglieri, lagunari, i rappresentanti in congedo

d'ogni Arma e di alcuni dei Paesi coinvolti nei conflitti mondiali; autorità religiose e civili, guidate dai numerosi sindaci del territorio, il Consigliere regionale Silvia Rizzotto, il Consigliere nazionale Roberto Genero, il Consiglio della Sezione di Bassano del Grappa con il suo Presidente Giuseppe Rugolo e numerosi vessilli e gagliardetti.

Le cerimonie, ottimamente coordinate dal Gruppo di Cavaso del Tomba, si sono aperte con l'ammassamento e sono proseguite con la sfilata, cadenzata dalla banda musicale di Pederobba, l'onore ai Caduti e l'alzabandiera con l'inno di tutti i Paesi coinvolti nei conflitti mondiali. La Messa, concelebrata dal parroco e dai Padri Cavanis in memoria dei Caduti e impreziosita dalle voci del coro Valcavasia è stata intitolata alla "conservazione del creato", scelta quanto mai appropriata in questa splendida cornice.

Gli interventi, preceduti dal saluto del Capogruppo Roberto Gnesotto, si sono incentrati sul tema della pace che rischia di diventare retorico e addirittura contraddittorio se pensiamo agli innumerevoli conflitti che ancora oggi si annoverano in molti continenti. L'argomento diventa invece essenziale quando si declinano i comportamenti del vivere quotidiano riferiti ai principi di convivenza civile, ai valori propri dovuti alla persona umana e quindi il rispetto, le doti morali e intellettuali che conferiscono autorità e autorevolezza, capacità di dialogo e comprensione, mediazione, tolleranza e pazienza. Come annunciato, a metà giornata perché altrimenti impegnato, ecco arrivare il Presidente nazionale Sebastiano Favero. Raggiunge i commensali che onorati plaudono per l'autorevole intervento e ai numerosi brindisi che sono seguiti.



di
**PAOLO
MONTINA**

Era il 5 settembre 1959 quando, al Monumento-Faro sul Monte Bernadia, che si eleva alle spalle di Tarcento (Udine) ebbe luogo la solenne cerimonia di tumulazione dei

resti di sei soldati tarcentini Caduti in guerra. Cinque erano morti nel primo conflitto: il sergente maggiore alpino Vittorio Pellarini, gli alpini Aldo Colautti, Ottelio Vattolo, Giovanni Gatti e il fante Giacomo Fabbro; i resti del sesto Caduto erano quelli dell'artigliere Alcide Tosolini, morto in Grecia nel secondo conflitto. Dopo la benedizione dei feretri, impartita sul sagrato del Duomo di Tarcento, le salme furono

traslate sul Monte Bernadia per essere inumate nella piccola cripta alla base del monumento. Le cinque salme della Grande Guerra erano state esumate dalla cripta del Duomo, dov'erano state riposte nell'autunno del 1933, mentre quella del Tosolini era giunta nel 1954 dal Sacario dei Caduti d'oltremare di Bari e riposava nel cimitero comunale. Il giorno seguente, 6 settembre, ebbe luogo l'annuale cerimonia di com-



al passato

morazione dei Caduti di tutte le guerre e in particolare per quelli della divisione Julia, cui il Faro era stato dedicato. Esattamente sessant'anni fa si coronava quindi il progetto del colonnello Enrico Mattighello, nativo della Val Torre, ideatore e promotore di un monumento a forma di penna mozza che sosteneva un faro tricolore rivolto verso la sottostante pianura. Il 14 settembre 1958 questo primo traguardo fu raggiunto e con la

deposizione delle salme, in accordo con Onorcaduti e il Comune di Tarcento, diventò un sacrario nazionale, a monito e ricordo delle passate guerre. Con il cuore rivolto al passato l'8 settembre scorso si è svolto il 61° incontro-pellegrinaggio sulla cima del Monte Bernadia, non casualmente accostato all'attiguo ex forte militare, eretto nel primo Novecento a vigile scolta della vicina valle dell'Isonzo. La cerimonia

di quest'anno si è svolta in due tempi, con una prima parte il sabato sera; il programma prevedeva un concerto con la fanfara della brigata Julia, diretta dal capo musica sergente Flavio Mercorillo, sul piazzale davanti al monumento, seguito dall'accensione del nuovo faro tricolore a led, dono dell'azienda elettromeccanica tarcentina Baglem srl di Balzarotti. Per uno strano destino esattamente quarant'anni fa, il 1° settembre



5 settembre 1959, l'omaggio alle salme dei Caduti esumate dalla cripta del Duomo di Tarcento, dov'erano state riposte nell'autunno del 1933.

1979, il faro fu riacceso dopo la forzata pausa causata dal terremoto del 1976. In una mattinata grigia e piovosa è iniziato l'afflusso dei partecipanti, accanto alle autorità civili, militari e al picchetto con fanfara della Julia, ricevuti dal Revisore nazionale Mauro Ermacora, dal Presidente della Sezione di Udine Dante Soravito de Franceschi, con il consiglio direttivo. Tra le autorità civili convenute, i sindaci di Tarcento, Mauro Steccati; quello di Lusevera, Luca Paoloni; di Magnano in Riviera, Roberta Moro e altre rappresentanze comunali. La Julia era rappresentata dal vice comandante col. Andrea Piovera e dal comandante dell'8° col. Franco Del Favero. Il ten. col. Norbert Zorzitto

in rappresentanza di Onorcaduti. Un posto d'onore era riservato al reduce della Gaf Annibale Tosolini, fratello di Alcide, caduto in Albania nel 1943, la cui salma riposa nel sacrario del monumento. Nei locali della "Casa della pace", sottostanti il piazzale del monumento, si sono succeduti gli interventi e il cappelano della Julia don Giuseppe Ganciu

Il col. Piovera, il sindaco Steccati e il Presidente sezionale Soravito de Franceschi sulla scalinata del monumento-faro.



ha celebrato la Messa, accompagnata dal coro Picozza di Carpaccio diretto dal Maestro Martina Gorasso, dato inizio alla funzione sulle note di "Ai preat la biele stele".

Il sindaco di Tarcento Steccati si dice convinto che i simboli e i valori di allora sono rimasti immutati nel tempo, anche se oggi pare superfluo parlare di Patria e di Bandiera. «Eppure - prosegue Steccati - ancor oggi gli alpini, in armi o in congedo, sono presenti tra noi per garantire pace e sicurezza, nel senso più ampio del termine». Il col. Piovera ha ringraziato i parenti dei Caduti inumati nel sacrario, riassumendo brevemente le fasi della traslazione dei tumulati nella cripta del Faro; ricorda che oggi ci troviamo qui davanti a questo monumento per confermare ciò che esso rappresenta per tutti noi: pronti a ribadirlo in ogni giusta occasione. Il Presidente sezionale Soravito ha parlato della genesi del monumento che trae le sue origini dai nostri Caduti. «Siamo in grado noi oggi di perpetuare questo ricordo operando tutti uniti per rispettare e onorare i nostri Caduti e i valori che essi rappresentano, sull'esempio di quelli custoditi nella cripta del nostro monumento? Io credo di sì - conferma Soravito de Franceschi - forse non con lo stesso slancio ma se ci troviamo qui vuol dire che i nostri valori non sono venuti meno».

Al termine del rito, concluso dalla Preghiera dell'Alpino, si è riformato il corteo verso il piazzale del monumento per gli onori ai Caduti e la posa di una corona al sacello, favoriti da una pausa della pioggia.

www.antenore.it

Energia, che bella parola.

Una parola bella, una parola responsabile. Antenore è semplice, chiara, comprensibile. E soprattutto seria. Ama le parole buone, i fatti concreti. Da Antenore potete chiedere una verifica, un preventivo o anche solo un confronto. L'Energia è più bella, dove le parole sono sincere.

L'ENERGIA DI ANTENORE. PARLIAMONE BENE.

PUNTI ENERGIA ANTENORE

RUBANO (PD)
via della Provvidenza, 69
tel 049 630466

CAMPONOGARA (VE)
piazza Marconi, 7
tel 041 0986018

LIMENA (PD)
via del Santo, 54
tel 049 768792

CHIOGGIA (VE)
via Cesare Battisti, 286
tel 041 4762150

PADOVA (PD)
via del Vescovado, 10
tel 049 652535

CASCINA (PI)
via Tosco Romagnola, 133
tel 050 7350008

CON LA FANFARA DELLA TRIDENTINA ALLO

Trentatré in

È un pomeriggio di agosto, riscaldato dal sole e da emozioni di ogni genere, con i *bravi alpini* pronti alla Malpensa. Cappelli con la penna e voci dalle inflessioni dialettali di mezzo Nord Italia invadono lo scalo. Tutti della gloriosa Tridentina, forse non più *nella robusta giovinezza* ma certi di partecipare a qualcosa di straordinario

e pronti a lasciare, per due settimane, *i fidi tetti del villaggio*.

Un'ala del Museo Nazionale di Mosca, sul lato nord della Piazza Rossa sarà la "base logistica".

L'impatto con la piazza è impressionante: un solenne selciato attrezzato alla perfe-

zione per le esigenze del festival. Nel prendere coscienza del momento, sentiamo con noi tutti gli alpini dell'Ana, portiamo nel cuore i "nostri" Reparti e l'Italia intera. Una parte di mondo ci guarderà (si parla di oltre mezzo miliardo di spettatori con le dirette televisive) e dovrà percepire *l'indomita*

La splendida Piazza Rossa durante il festival.



SPASSKAYA TOWER FESTIVAL

Piazza Rossa

fierezza degli sguardi, dell'incedere alpino, come sa bene il direttore della fanfara, il Primo luogotenente Donato Tempesta, sottufficiale di Corpo delle Truppe Alpine. È lui il garante della storia, del bagaglio etico, morale e dello "stile" militare del Corpo. Vuol dire puntualità, serietà, compostezza e ordine; significa muoversi sempre per

righe a seguire, in ogni trasferimento, sia all'interno dell'area riservata sia fra le vie contigue, immersi fra turisti, italiani e non, che rimangono affascinati dal nostro atteggiamento: "Viva l'Italia! Viva gli alpini! Bravi... Spasibo!", gridano. Sorrisi, foto, un calore umano che non avevamo messo in conto.

I baldi e forti petti si gonfiano per una



L'esibizione della
fanfara della
Trentina.



sensazione fantastica che non dimenticheremo mai. E lo spettacolo? Nei 180 chilometri fatti a piedi in 13 giorni, molti sono il risultato delle 12 repliche serali consecutive e delle ore di prove in solitaria, indispensabili per essere all'altezza di un vero e proprio show, con effetti speciali d'ogni tipo, roboanti colpi di cannone e fuochi d'artificio finali. Dopo una sorta di sigla iniziale con tanto di gruppo rock, il regista decide che toccherà proprio a noi aprire le tre ore di spettacolo. O-cappa! Alla

Prima, la sera del 22 agosto, le cannoneate sono dei nostri tamburi imperiali, le gambe si alzano a 90 come non fa più nessuno e il severo passo alpino, motivo di ammirazione sincera da parte dei maestri direttori delle altre bande, nasconde bene sia l'emozione che la tensione. "Lo spettacolo siamo noi!", sentenza più volte Donato. È vero ma, quella sera, sulla piazza abbiamo lasciato una parte del cuore, arso da una fiammata del nostro *valore alpino*. Lo stesso che, in altri luoghi impor-

tanti di Mosca, abbiamo trasmesso in vari concerti brevi ma intensi, vissuti con trasporto e interesse da parte di un pubblico sempre caloroso. Uno su tutti, presso la tenda vip, alla presenza dell'ambasciatore d'Italia in Russia e di altre autorità internazionali.

Eh sì, cara Trentina, *difendi sempre la frontiera*, rendi onore alla tua Italia e *tieni sempre alta la Bandiera*: Il Tricolore svetta ad ogni replica, sostenuto dal vice Presidente nazionale Mauro Buttigliero, dal Consigliere nazionale Rena-



L'ASSOCIAZIONE FANFARA ALPINA TRIDENTINA "C.M. ANDREA MORANDI"

Erede della disciolta Fanfara di Brigata, chiusa a fine 1999, il 1° maggio dell'anno successivo si è costituita in associazione musicale grazie alla volontà di un piccolo gruppo di congedati e sotto la guida, come durante la leva, dell'allora maresciallo Donato Tempesta. Oggi ha più di 60 iscritti e può avvalersi del prezioso contributo di musicisti provenienti dal Nord Italia e non solo. Vanta numerosi servizi, parate e concerti, anche su palcoscenici prestigiosi, riscuotendo ovunque unanimi consensi anche per una marcata attenzione formale, che la rendono immediatamente distinguibile da altre formazioni simili.

Per maggiori informazioni www.fanfaratrentina.it



Da sinistra: il 1° luogotenente Donato Tempesta, direttore della Fanfara, l'Ambasciatore Pasquale Terracciano, il vice Presidente Ana Mauro Buttigliero, il Capitano di vascello Curzio Pacifici e il Consigliere nazionale Renato Romano.



Una foto storica: gli alpini all'interno del Cremlino, nel Salone delle feste del Palazzo delle Faccette.

to Romano e da Francesco Brighenti. Il Trentatré echeggia sulla Piazza Rossa, cantato a squarciagola, affinché ognuno degli 8mila presenti sappia che abbiamo sì nostalgia delle nostre famiglie ma che stiamo offrendo il massimo di ciò che la *salda gioventù* della naja ci ha lasciato in eredità. E tu, terra di Russia, hai tracciato un segno indelebile nei nostri ricordi ma, forse, sul nobile selciato moscovita, si parlerà ancora a lungo degli uomini di quella terra *dove amor sorride e più benigno irradia il sol*.



LO SPASSKAYA TOWER INTERNATIONAL MILITARY MUSIC FESTIVAL

Giunto alla 12ª edizione, il festival è di diritto il più importante al mondo, comparabile solo con il leggendario Tattoo di Edimburgo. Forte del suggestivo scenario della Piazza Rossa di Mosca e di un'organizzazione impeccabile senza risparmio di mezzi e risorse, è avvertito dalla popolazione e dalle autorità come uno dei principali eventi culturali dell'anno. Ne sono la prova le oltre 90mila presenze sulle tribune allestite al centro della piazza, i 500mila partecipanti ai molteplici eventi collaterali, nonché oltre il mezzo miliardo di spettatori coinvolti dalle varie dirette televisive.

Solo per lo spettacolo serale principale, l'edizione del 2019 ha visto, oltre alle 16 bande russe, la partecipazione di 15 gruppi bandistici militari provenienti da 12 nazioni differenti, con l'intervento di vari solisti internazionali fra cui l'applauditissima e amatissima Mireille Mathieu.

Da segnalare, per gli eventi collaterali (ben 89 in tutta Mosca), la presenza di altri 26 complessi musicali giovanili (dalla Russia, dall'Uzbekistan e da Israele) e di 15 Guardie d'Onore Giovanili.

Per maggiori informazioni www.spasstower.ru/en/festival/

IN FRANCIA IL 3° RADUNO

Spirito



*L'inaugurazione del monumento ai Caduti Italiani per la liberazione di Soupir al Cimitero Italiano.
Con il Presidente Favero il Presidente della Sezione Francia Daniele Guenzi e il sindaco di Soupir Évelyne Libregs.*

d'amicizia



di
**GIOVANNI
CAMESASCA**



A Parigi respiriamo l'autunno già di primo mattino, sui lunghi via-li che costeggiano gli Champs Elysées; lo riconosciamo dal chiarore del sole che si rifrange sull'acqua giallastra della Senna, mettendo in evidenza le sagome frettolose dall'insolito cappello sormontato dalla lunga penna nera.

L'appuntamento per il 3° Raduno degli alpini in Europa, ideato con l'obiettivo di realizzare maggior senso associativo, una conoscenza diretta e una possibilità di scambio di idee fra alpini residenti in varie nazioni, è di fronte all'antica università della Sorbona, dove già ci attendono il Presidente nazionale Sebastiano Favero, il vice Presidente Lorenzo Cordiglia, il delegato alle Sezioni all'estero Marco Barmasse e il Consigliere nazionale Gian Mario Gervasoni per condurci a Soupir, un piccolo Comune francese che conta 316 abitanti, situato nel dipartimento dell'Aisne, che custodisce le spoglie dei nostri soldati deceduti sul fronte francese.

Soupir apre il 3° Convegno che si concluderà con la riunione dei Presidenti delle sezioni in Europa.

Nella piccola località francese siamo accolti dai bambini, dagli abitanti del luogo, dal sindaco Évelyne Libregs, da Didier Niquet, sindaco di Ostel e dal neo eletto Presidente sezione Daniele Guenzi che ci riceve fastosamente con numerosi alpini. In rappresentanza dello Stato italiano ci danno il benvenuto il vice Console Caterina Arena con l'addetta consolare Silvia Martini.

L'alzabandiera con l'esecuzione degli inni nazionali e la deposizione floreale al monumento dei Caduti di Soupir aprono le cerimonie, proseguite con la sfilata accompagnata dalla fanfara della Sezione d'Ivrea verso il cimitero militare italiano. A seguire gli alpini, giunti numerosi, e poi ancora i cittadi-

Alcuni momenti della cerimonia a Soupir.



© Gagna



© Marangon

ni italiani e francesi, insieme; persone che si sono appena conosciute ma che sembrano amiche da sempre e osservano le colline dove, nella primavera del 1918, il Regio esercito italiano operò sulla linea delle cruente battaglie della Marna.

In questi luoghi il II Corpo d'Armata Italiano, al comando del ten. gen. Alberico Albricci, si alternò nei combattimenti con le brigate di fanteria Napoli, Salerno, Brescia e Alpi, con i reparti francesi, americani e inglesi. Nell'autunno 1918, dopo 19 giorni di sanguinose carneficine, i reparti italiani liberarono Soupir.

In questo cimitero che custodisce le spoglie di 592 soldati italiani, il 20 settembre 1921 è stata inaugurata un'opera in bronzo, voluta dalle madri, dalle mogli, e dalle sorelle.

Il coro sezionale di Massa Carrara-Alpi Apuane e gli amici cantori della Sezione Belgio intonano canti, l'emozione sale fino a sfiorare la pelle e alcuni non riescono a trattenere le lacrime quando don Gianni Bordignon benedice le lapidi e i presenti.



Sempre in sfilata, poi, raggiungiamo il nuovo monumento dove si conclude l'intera cerimonia con l'inaugurazione e la benedizione del primo monumento degli alpini edificato sul suolo francese, composto da due semplici colonne sovrastate da un bianco cappello alpino di marmo di Carrara.

Il sindaco di Soupir, il Presidente regionale Daniele Guenzi e il Presidente nazionale Favero, con allocuzioni diverse e profondamente significative, ricordano che «l'inaugurazione del nuovo monumento degli alpini è un messaggio di pace e di amicizia tra i popoli per fare in modo che i figli e i figli dei nostri figli non conoscano mai l'orrore della guerra. La vostra presenza qui a Soupir, oggi, onora i soldati italiani che sono caduti un secolo fa in terra di Francia per aiutare gli alleati nel corso di una guerra senza pietà, senza regole e senza onore. I nostri morti che giacciono qui a Soupir hanno pagato con la vita questo ciclo storico che fa dell'Italia una nazione libera, unita e indipendente». E ancora: «La presenza degli

alpini qui oggi, oltre a commemorare i nostri ragazzi di un secolo fa, consolida il legame a questa terra che ci ha accolto e valorizzato, dandoci la possibilità di lavorare e progredire insieme».

L'inaugurazione del primo monumento degli alpini in terra di Francia, iscritto ai monumenti storici e ai percorsi della memoria, è il riconoscimento di questo legame importante fra le nostre nazioni e nell'ambito dell'Europa.

La presenza dei nostri connazionali venuti da tutta Europa ci permette di far conoscere Soupir come luogo della memoria dei nostri soldati ma anche di fare conoscere gli alpini che, con la loro forza e pazienza, hanno saputo superare i confini e contribuire alla fratellanza tra i popoli.

«È con grande emozione che oggi sono qui in nome dell'intera Associazione Nazionale Alpini perché qui ed oggi si suggella qualche cosa di importante che, oltre cento anni fa, era stato fatto: una unione, una fratellanza, un momento importante per stabilire quello che è fondamentale cioè vivere in pace e in amicizia.

Gli alpini, su questi valori fondamentali, sia in guerra, ma soprattutto in pace, lo hanno dimostrato: questo monumento che è stato fatto qui non vuol essere solo un pezzo di marmo ma vuol essere il significato profondo di un'amicizia, di un rapporto che vuole durare nel tempo e che vuole fare in modo che i popoli, le genti, possano vivere insieme in pace. I bambini delle scuole che intravedo qui oggi, suggellano il senso del futuro; il messaggio che dobbiamo trasmettere alle nuove generazioni e ai giovani consiste

nel poter vivere veramente con il sentimento di amicizia come legame».





La monta

Può esserci dialogo tra soldati in congedo di Corpi militari che un tempo, nelle varie guerre se le sono date di santa ragione? I fatti dicono di sì. I partecipanti al congresso tenutosi in Polonia nella cittadina di Polanica-Zdrój, sede della scuola da montagna militare e del 22° battaglione di fanteria da montagna dei Carpazi, hanno convenuto quanto sia importante la condivisione di momenti in cui si mettono a fuoco le varie tematiche dei soldati di montagna. La sospensione della leva rimane il problema primario per i rappresentanti associativi di molte nazioni, ma non solo, i tagli ai bilanci della Difesa, l'affievolimento di ideali tra i giovani e lo scarso legame tra militari in congedo e non, con i civili. Nella nostra realtà gli alpini in armi o in congedo non possono lamentare gli



I Consiglieri Ana Genovese, Rumo e Cisilin premiati con medaglia commemorativa polacca da Tadeusz Kurczyk, figlio di un soldato che combatté a Monte Cassino.

scarsi rapporti con le istituzioni o la popolazione, anzi! Le altre problematiche invece sono comuni.

La delegazione italiana ha intrattenuito il dialogo e i rapporti con tutte le rappresentanze presenti al congresso, ricordando, tra le altre cose, il sacrificio

dei polacchi a Monte Cassino, in un passaggio della relazione del Segretario generale Renato Genovese.

Importante e puntuale è stato il lavoro organizzativo svolto dal sodalizio di casa, guidato dal ten. col. Wojciech Lyszkiewicz, Presidente dell'Associazione polacca: l'ospitalità in tutti i suoi risvolti è stata molto apprezzata, così come l'intenso programma che ha permesso diverse visite e momenti di approfondimento sul territorio.

I delegati italiani hanno messo sul tavolo alcune proposte interessanti, quali la partecipazione di rappresentanti associativi di altre nazioni alle Alpiadi e il ripristino della Giornata Ifms in forma aggregativa, al di là della forma istituzionale. Il dibattito si svolgerà ora nelle rispettive sedi nazionali, per poi venire finalizzato via mail in tempi



gnna unisce

brevi. La strada da percorrere è ancora molta, ma il concetto è alto, in montagna molte barriere ideologiche cadono, rimangono il desiderio di pace e collaborazione, al netto di fatiche, sacrifici e tribolazioni cospicui, le pendenze orografiche uniscono anche in questo.

Il momento ufficiale ha visto la concessione di attestati di merito ad alcuni associati. Per l'Italia è stato premiato il Presidente nazionale Sebastiano Favero per la sensibilità dimostrata nei confronti della federazione.

L'anno prossimo sarà il turno della Germania, motivatissimi i tedeschi, si preparano già da ora ad accogliere le delegazioni. L'Italia, tramite la nostra Associazione sarà ben rappresentata e supererà lo sperone delle differenze linguistiche, perché la montagna unisce.

Mario Rumo



© Patrizia Pasetto

L'omaggio ai Caduti da parte della rappresentanza tedesca.



Le rappresentanze delle varie nazioni.

LIGNANO IN FESTA PER IL 70° DELLA BRIGATA

Julia, amore



di
**MASSIMO
BLASIZZA**

Il 15 ottobre 1949 è stata disposta la ricostituzione della brigata Julia dai disciolti reparti della gloriosa Divisione, decimata al rientro dalla Campagna di Russia. Si parla di ricostituzione perché già dal 1926 al 1935 la Julia ha

operato nella configurazione di Brigata, per poi essere rinominata 3^a divisione alpina Julia. In questi 70 anni di storia, dal 1949 ai giorni nostri, la brigata si è distinta e fatta apprezzare sia per le partecipazioni alle operazioni di soccorso a favore delle popolazioni civili duramente colpite nelle pubbliche calamità (Vajont 1963, Friuli 1976, Irpinia 1980 e terremoto del 2016 del centro Italia), sia per aver preso parte alle Missioni Internazionali sotto egida Onu e Nato (Albania, Kosovo, Afghanistan e Libano). In questo periodo del 2019

è al comando dell'Operazione "Strade Sicure" a Roma, nel Raggruppamento "Lazio-Abruzzo", agli ordini del gen. Alberto Vezzoli, 44° comandante della Julia. Il comando Brigata, la Sezione di Udine e il Gruppo di Lignano Sabbiadoro hanno organizzato una ricca serie di incontri, mostre, dibattiti, sfilate e cerimonie, che hanno avuto svolgimento il 30, 31 agosto e il 1° settembre scorsi a Lignano Sabbiadoro, durante uno splendido weekend di sole e caldo di fine estate.

Parecchi turisti italiani e stranieri, tan-



senza fine

tissimi curiosi ma soprattutto migliaia di alpini della Julia, si sono ritrovati per una mini Adunata triveneta, all'insegna dell'affetto per il loro reparto e per incontrare e riabbracciare i tanti e tanti commilitoni, con qualche chilo in più, e molti capelli in meno, ma sempre animati dallo spirito goliardico, che contraddistingue i giovani di vent'anni. La fanfara della Julia, biglietto da visita della Brigata, complesso musicale tra i più noti e prestigiosi dell'Esercito italiano ha intrattenuto il pubblico nelle piazze principali e lungo le vie di

Lignano. All'interno del municipio, il saluto ufficiale dell'amministrazione comunale e la consegna, da parte del sindaco Luca Fanotto al gen. Vezzoli, delle chiavi della città in uno dei momenti più emozionanti della tre giorni liganese. Molto partecipate anche la Messa e la tavola rotonda, organizzata dal comando Brigata e presentata dal giornalista Tony Capuozzo sul tema "Julia, ieri... oggi... domani".

Illustri ex comandanti come il gen. C.A. Claudio Mora, già sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito da poco



Il Labaro dell'Associazione scortato dal Presidente Favero, dal gen. Vezzoli e dai Consiglieri nazionali.



non più in servizio attivo, hanno illustrato i compiti assegnati e gli impegni della Julia nelle missioni internazionali alle quali ha preso parte negli ultimi anni, sottolineando come le penne nere si siano sempre fatte apprezzare da tutti i colleghi degli eserciti stranieri. Presenti in sala, assieme al gen. Vezzoli, i gen. D. Bellacicco e Gamba vice comandanti delle Truppe Alpine e anche i gen. C.A. Mazzaroli e Rossi in quiete da qualche anno. Il gen. C.A. Paolo Serra, già comandante della missione Unifil in Libano, impegnato

all'estero, ha inviato un video messaggio che è stato trasmesso in sala. Domenica mattina la grande sfilata: in migliaia le penne nere da tutto il Friuli Venezia Giulia, da parecchie Sezioni del Triveneto e della Lombardia. Il Labaro dell'Ana, i vessilli e i gagliardetti hanno riempito le strade di Lignano e gli alpini hanno sfilato fino quasi a toccare la sabbia sul lungomare che la rende così affascinante. Toccante per tutti il passaggio dei reduci: anche se sempre meno e sempre più anziani, loro sono sempre presenti.

Salire al Col



Alpini e Gebirgsjäger austriaci con l'uniforme d'ordinanza (a sinistra) e in divisa storica alla croce del Col di Lana. Ultimo a destra un fante della 59ª compagnia, uno dei reparti che combatté sul Colle.

nabile, si ritorna indietro di cent'anni e sembra di udire le voci di quei giovani italiani e austriaci, gli spari, il brillare delle mine e poi il silenzio della morte. La cerimonia e la Messa sono celebrate proprio nel cratere prodotto dallo scoppio di una tremenda mina che il 17 aprile 1916 riuscì a modificare il profilo del Colle. Una celebrazione semplice e profonda, in un silenzio surreale, circondati dalla maestosità delle più alte cime delle Dolomiti. Pochi e brevi i discorsi delle autorità: per l'Ana il saluto è stato portato dal Capogrup-

Conclusa la bella manifestazione in Adamello sono partito con cuore sereno da Sonico per Arabba (Belluno), contento di trascorrervi qualche giornata di riposo. L'ambiente dolomitico, unico nel suo genere, mi ha accolto come in un abbraccio tra la Marmolada e il Gruppo del Sella. Mi aspettava però anche un abbraccio umano, o meglio alpino, quello del 1° luogotenente Vittorio Pallabazer, comandante della base logistica del comando Truppe Alpine. «Sarebbe bello che partecipassi alla cerimonia di domenica 4 agosto al Col di Lana» mi disse il luogotenente. Forse si aspettava un repentino «Signorsì!», ma la mia risposta virò sul più attendista «vedremo...». In realtà volevo calcolare attentamente lo sforzo fisico richiesto per arrivare lassù. Al Col di Lana, infatti, si sale scarpinando sul sentiero che porta a quota 2.450.

Decisi che dovevo andarci, anche perché pensavo e ripensavo alle vicende belliche della Grande Guerra sul Col di Lana. Quei giovani caduti e feriti lassù cento anni fa chiamavano ad un

doveroso omaggio in loro memoria. «Per non dimenticare» e gli alpini non dimenticano.

Mi sono messo in marcia in compagnia di Pallabazer, don Lorenzo (già cappellano delle Truppe Alpine) e Santo, un giovane palermitano trapiantato sulle Dolomiti, alto quasi due metri e con passo da un metro e venti, un alpino mancato. Una salita alleggerita da qualche sosta forzata per il fiatone. Quasi al termine del percorso, quando in lontananza scorgi la cima del colle, a distanza di qualche decina di metri tra loro e come incollate sul pendio, si trovano tre targhe in marmo che ricordano altrettanti fatti significativi avvenuti in quel periodo di guerra, una piccola testimonianza per gli 8mila morti sul Colle. Da lì a poco si intravede un rifugio costruito dal Gruppo di Livinallongo, una piccola cappella e più in alto una croce. Elementi che riconduco immediatamente a significati simbolici quali l'accoglienza (il rifugio), la memoria (la cappella) e la preghiera (la croce).

Essere lassù, immaginando l'inimmagi-



CADUTI NELLA GRANDE GUERRA

di Lana

po e dal Consigliere nazionale Michele Dal Paos, quale referente per le Sezioni della zona. Apprezzabile anche la partecipazione di una squadra di soldati austriaci in servizio accanto a quella dei nostri alpini in armi del 7°. Presenti molte penne nere arrivate da lontano e tanti valligiani di ogni età, dai 4 anni agli ultra ottantenni. Infatti la festa del Col di Lana, come la chiamano qui, è molto sentita oltre che dagli alpini anche dalla popolazione locale.

Al termine della cerimonia, dopo qualche ora di convivialità in alpina ami-

cia, siamo pronti per la discesa. Ma la guerra da queste parti non è finita, infatti sia dall'alto del Colle che durante la discesa, l'occhio spazia in un anfiteatro dolomitico unico. Scorgi però zone boschive dove sembra che qualcuno abbia sparso a casaccio una quantità di fiammiferi. Ma fiammiferi non sono: sono purtroppo abeti e larici abbattuti dalla forza della tempesta Vaia che il 28 ottobre dello scorso anno distrusse i boschi e qualche casa. Una devastazione per fortuna senza vittime, a differenza di quella di cent'anni fa quando la

guerra non solo ferì il territorio ma cancellò buona parte della popolazione. Questa terra così bella, così sacra, così martoriata ieri e oggi, ha bisogno ancora degli alpini che come sempre non si tireranno indietro e porteranno a compimento le iniziative di sostegno che l'Ana sta mettendo in campo con "Bolicine solidali". Lo dobbiamo fare anche in nome di coloro che qui persero la loro giovane vita e che ci guardano da cime più alte di quelle delle bellissime Dolomiti.

Adriano Crugnola

Un momento della Messa, celebrata nel cratere prodotto dalla mina scoppiata il 17 aprile 1916.



L'altare



Nasceva quindi immediata, dopo il frettoloso abbandono, la necessità di rioccupare il Passo del Monticello e la Conca Presena, diventate una spina nel fianco per le nostre difese sull'importante valico del Tonale.

L'azione, stabilita per il 9 giugno 1915, veniva affidata al battaglione Morbegno del 5° Alpini che doveva procedere ad un audace attacco aggirante, anziché un prevedibile assalto diretto portato dal Tonale.

Gli alpini dalle nappine bianche partirono da Ponte di Legno (1.258 m) alle ore 12 dell'8 giugno, risalirono la Valle Narcanello, il ghiacciaio del Pìsgana fino al Passo omonimo (2.935 m). Discesero quindi in Conca Mandrone (2.661 m) e risalirono il Passo

A sinistra: i soldati austriaci durante la Messa, officiata utilizzando come altare una grande lastra di granito. La foto è conservata nel Museo della Guerra Bianca di Temù.

Lo scorso mese di luglio, dopo 104 anni passati nell'oblio, è stata ritrovata la grande lastra di granito, adibita ad altare, dove gli allora avversari austriaci celebrarono una Messa a ricordo degli alpini del battaglione Morbegno, caduti nella prima battaglia della Guerra Bianca.

È necessario ritornare al 23 maggio 1915, giorno precedente lo scoppio delle ostilità, quando i comandi militari italiani ordinarono al piccolo reparto di alpini che presidiava il Passo del Monticello, oggi Passo Paradiso, di abbandonare la posizione perché ritenuta di difficile mantenimento. Di tale decisione approfittarono gli austriaci per occupare tutto il territorio circostante e dominare sull'intera Sella del Tonale e sulla strada che da Ponte di Legno sale alle prime linee italiane, dislocate a ridosso del passo.

L'elenco di alcuni Caduti del 9 giugno 1915 durante la prima battaglia della Guerra Bianca:

Cognome	Nome	Luogo nascita	Data nascita	Grado
Achler	Marco	Tremezzo	25/4/1893	sold.
Arrigoni	Raimondo	Trescore Balneario	3/8/1890	s.ten.
Battaglia	Benedetto	Cusino	2/7/1890	c.le
Bazzi	Gioacchino	Vestreno	25/19/1891	sold.
Bonetti	Massimo	Cusino	18/5/1891	sold.
Devizzi	Antonio	Cremeno	17/1/1894	sold.
Geninazzi	Carlo	Albogasio	6/7/1892	c.le magg.
Giovio	Cesare	Ossuccio	1/8/1893	sold.
Mazzucotelli	Luigi	Abbiategrasso	2/1/1897	sold.
Ortelli	Giuseppe	Loveno	12/6/1895	sold.
Pagani	Luigi	Turate	1/4/1894	sold.
Petterino	Giuseppe	Gattinara	9/6/1883	s.ten.
Pompele	Mario	Arcole	25/7/1894	s.ten.
Roncareggi	Fabrizio	Valbona	17/4/1891	sold.
Sala	Luigi	Bellagio	11/5/1891	sold.
Salvi	Vittorio	Barzio	10/11/1893	sold.
Scaramella	Felice	Campodolcino	26/4/1891	c.le
Spreafico	Giovanni Battista	Erba Incino	19/2/1891	c.le
Villa	Antonio	Casatenovo	26/8/1891	sold.
Villa	Guido	Triuggio	08/12/1893	c.le
Villani	Giuseppe	Milano	30/7/1874	cap.

DOVE I SOLDATI AUSTRIACI CELEBRARONO UNA MESSA

dimenticato

Maroccaro (2.975 m), compiendo così un dislivello di quasi duemila metri e giungendovi alle ore 7 del giorno successivo con un ritardo di circa tre ore sulla tabella di marcia. La salita, che occupò tutta la notte, si rivelò faticosissima e resa ancor più difficile dalle pessime condizioni della neve, dalla pioggia e dalla tormenta che durò per otto ore sulle complessive diciannove di cammino prima di giungere ai posti di combattimento.

Le fasi successive sono narrate in un passaggio del diario del capitano Angelo Gatti, all'epoca in forza al Comando della 1^a Armata: "La neve era diventata tenera causa l'acqua della notte mentre che per solito in quella vedretta è sempre dura; l'avanzata fu quindi faticosa: (i soldati erano con la neve fino alle anche. Pure continuavano andare avanti, sperando che la nebbia, che allora si era levata, li portasse fin sotto il nemico non visti). La 44^a compagnia verso le 7,30 raggiunse quota 2.646 e qui si diradò la nebbia: erano allora ancora in mezzo alla neve, legati in tutti i modi. Fu questo l'origine dell'insuccesso. La sorpresa c'era stata: erano a 200 metri dal nemico, se la nebbia avesse durato ancora venti minuti tutto andava bene".

Diverse furono le cause che portarono al fallimento di questa azione che segnò il battesimo della Guerra Bianca: la grande fatica sostenuta nella marcia di avvicinamento, la divisa grigioverde che consentì agli osservatori del Forte austriaco di Saccarana, al di là del Passo del Tonale, di scorgerli per tempo e dare l'allarme, il mancato apporto dell'artiglieria italiana e l'effetto sorpresa mancato negli ultimi metri prima dell'attacco.

Al termine della battaglia rimasero sul campo 18 soldati caduti e 21 dispersi, quasi tutti feriti gravi e Caduti non



Gli alpini oggi nello stesso luogo, durante la funzione religiosa celebrata da don Antonio Leocelli.

identificati. Persero la vita anche 4 ufficiali: il capitano Villani e i sottotenenti Arrigoni, Petterino e Pompele. Dopo lunghe ricerche sono stati identificati 21 caduti di quel giorno, in larga parte alpini dei distretti di Como e Lecco, tradizionali zone di reclutamento del Morbegno.

A ricordo del sacrificio di così tante vite umane, con grande senso cavalleresco e profonda fede, segno di una fratellanza che nemmeno le armi potevano violare, gli austriaci celebrarono una Messa immortalata in alcune suggestive immagini. Di quella funzione religiosa il Museo della Guerra Bianca di Temù conserva tre riproduzioni fotografiche e proprio attraverso queste immagini, girando in largo e in lungo le pietraie a monte del Passo Paradiso, poco discosta dal sentiero che conduce al Passo del Castellaccio, lo scorso mese di luglio ho ritrovato la grande lastra di granito utilizzata come altare per la cerimonia. Con grande emozione ho potuto constatare che dopo oltre

cent'anni nulla era cambiato!

Su quelle stesse pietre e su quell'altare ritrovato, lo scorso 9 agosto il Museo della Guerra Bianca, di cui sono Presidente, ha organizzato una commovente manifestazione per ricordare quel lontano evento. Don Antonio Leocelli ha celebrato la Messa, accompagnata dai cori Vallecamonica e La Pineta diretti dal Maestro Francesco Gheza. Intervallati da canzoni sulla Grande Guerra, l'attore Luciano Bertoli ha letto le commoventi testimonianze di alcuni soldati camuni. Erano presenti il vessillo della Sezione di Como e i gagliardetti dei Gruppi di Saronno, Valmadrera e Passirano, insieme al Labaro del Nastro Azzurro Sezione di Lecco a rappresentare i numerosi decorati di quel 9 giugno 1915.

L'altare ritrovato, a oltre cent'anni dall'evento, è oggi muta testimonianza di quei tragici eventi e monito perché tutti si impegnino nella custodia della pace. Per non dimenticare.

Walter Belotti

Per il nostro



di
**STEFANO
MERONI**

La fine del mese di agosto determina, come ogni anno, la fine dell'esperienza dei campi scuola per i "nostri ragazzi".

Un progetto, quello proposto dal Dipartimento della Protezione Civile, giunto ormai al dodicesimo anno e che ha visto numeri costantemente in crescita e su cui l'Associazione Nazionale Alpini, per mezzo della sua Protezione Civile, crede in maniera ferma e determinata.

Difficile raccontare ogni singolo campo scuola che la Protezione Civile Ana ha organizzato su quasi tutto il territorio nazionale. Sono stati infatti 19 i campi scuola che da giugno a fine agosto hanno coinvolto oltre 600 tra ragazze e ragazzi e un considerevole numero di volontari per garantire il corretto svolgimento del progetto "Anche io sono la Protezione Civile".

Numeri così importanti che richiede-

rebbero pagine e pagine dedicate al racconto di aneddoti, esperienze particolari, emozioni, immagini da consegnare al ricordo.

L'esperienza nei campi scuola comincia con un timido approccio che ben presto si trasforma in stima ed amicizia; i ragazzi apprezzano lo spirito di servizio proprio della grande famiglia alpina perché mostra loro come si possa riporre nel cassetto per qualche ora il cellulare (ritirati il primo giorno e riconsegnati per qualche ora la sera) e godersi la compagnia di chi ci sta attorno imparando a fare del bene e ad aiutare gli altri, vestendo magari un giorno la divisa del volontario o il cappello alpino. Sono giorni di vita pieni di entusiasmo, di esperienze da vivere, di condivisione e regole da rispettare, uno stile di vita quasi impensabile al giorno d'oggi, insomma un piccolo "miracolo" degli uomini con la penna!

L'aspetto da sottolineare è senz'altro la grande attenzione che l'Associazione Nazionale Alpini ha da sempre nei confronti dei giovani perché rappresentano il nostro domani e il nostro futuro; un'occasione, seppur breve, per piantare un seme che se crescerà, farà di questi ragazzi dei cittadini respon-



“ANCHE IO SONO LA PROTEZIONE CIVILE”

futuro

anch'io sono la
Protezione Civile



Alzabandiera al campo di Manoppello.

sabili e delle persone che ameranno il loro Paese e s'impegneranno affinché sia sempre il posto migliore in cui vivere.

Nel campo di Teramo, l'ultimo giorno, dopo il pranzo conclusivo tra volontari, ragazzi e famigliari, qualcuno varcando il cancello della sede del Gruppo alpini, ha esclamato: «È finita!».

A me, personalmente, è tornato in mente l'ultimo giorno di naja, la naja quella vera, che maledicevi il primo giorno ma che rimpiangevi l'ultimo, quando con valigia e borsone lasciavi la tua caserma che era diventata la tua casa e i tuoi compagni che erano ormai come fratelli. Con il groppo in gola ho ricordato un anno duro, ma che rivivrei subito e che considero un privilegio.

I giovani hanno lasciato i campi, alcuni con qualche lacrima, tutti con la stessa promessa: «Ci vediamo l'anno prossimo». Alpini e volontari della Protezione Civile Ana saranno di nuovo a disposizione della parte più giovane del nostro Paese per insegnare, con l'esempio, il rispetto degli altri e delle regole, per tramandare i valori delle persone perbene, per ricordare a tutti come gli alpini abbiano sempre fatto e faranno sempre il loro dovere di italiani.



Dimostrazione Aib a Teramo.



Vivai alpini

Per gli alpini è stata un'estate piena di soddisfazioni. Centinaia ragazzi con un'età dai 9 ai 16 anni hanno partecipato ai campi scuola organizzati dalla Protezione Civile Ana su tutto il territorio nazionale. Da inizio giugno a fine agosto i volontari e le strutture Sezionali interessate si sono messe a disposizione per un progetto a cui l'Associazione attribuisce grande valore educativo e formativo in un'età in cui il giovane è maggiormente sollecitato a conoscere e ad imparare.

L'attività dei campi è fondamentale per rinvigorire la socialità, il confronto con gli altri in un ambito diverso dalla scuola, la capacità di ascoltare e vivere la giornata secondo scadenze e regole imposte, come quella più evidente di non avere il cellulare sempre a disposizione. Se ci pensiamo bene alcuni di questi elementi erano simili a quelli vissuti da un diciottenne che andava a naja e varcava la carraia per la prima volta. Facendo un passo corto molti associano il servizio militare alle armi, ma prima di avere un'arma in

mano in caserma occorre fare un percorso in cui imparavi a capire con chi eri, di cosa facevi parte e perché. L'addestramento non consisteva solo nel fare centro quando sparavi. Era prima di tutto altro: disciplina e responsabilità, confronto, spirito di cooperazione e di gruppo, amicizia. Elementi che i volontari Ana hanno cercato di trasmettere ai giovani durante questi mesi estivi, con ottimi risultati.

Vedere venti, trenta ragazzi di buon mattino cantare l'Inno con la mano sul cuore e gli occhi al tricolore che sale al cielo è un'immagine che si scontra pesantemente con i fatti portati alla luce dalla cronaca e che vede protagonisti due giovani che hanno rubato la nostra bandiera dal pennone della sede degli alpini di Vittorio Veneto e trattandolo come un cencio lo hanno dato alle fiamme. "Lo abbiamo fatto per noia" avrebbero confessato ai Carabinieri che li hanno scovati. Relegare un atto simile ad una semplice bravata non sarebbe corretto. E il fatto che siano o meno italiani ha poca importanza perché questo caso evidenzia non solo l'inattitudine

del duetto famiglia-scuola a garantire un'educazione, ma soprattutto sancisce una difficoltà cronica all'integrazione sociale, nel senso più estensivo del termine, ovvero che interessa tutti quanti e non solo chi ha diversa provenienza o credo.

In questo quadro un incentivo potrebbe essere costituito dall'insegnamento dell'educazione civica come materia negli istituti scolastici. Dopo l'approvazione della legge ad agosto però, il parere negativo del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione ha fatto slittare al prossimo anno l'introduzione di questo utile strumento, motivandolo con la necessità di preparare delle linee guida per renderne più efficace la sperimentazione nelle scuole.

La sensazione è che in questo ambito il nostro Paese sia in ritardo. Gli alpini con le loro idee, i loro principi e anche la loro esperienza, ci stanno provando e ce la stanno mettendo tutta, consci che quello dei giovani è un vivaio da curare e coltivare con attenzione perché è legato al nostro futuro.

m.m.

Passa le feste da noi!



SOGGIORNO ALPINO COSTALOVARA

MERCATINI DI NATALE E
FESTA DI CAPODANNO IN ALTO ADIGE

Venite a trascorrere le vostre vacanze invernali al Soggiorno Alpino: un ambiente unico a pochi chilometri da Bolzano, immerso nel verde dei pini ed accanto ad un caratteristico laghetto di montagna.

In questa incantevole cornice potrete trascorrere indimenticabili vacanze o week-end. Il Soggiorno, completamente rinnovato, offre confortevoli stanze dotate di TV che si affacciano sul bosco o sul parco antistante. Un comodo ascensore consente di raggiungere i piani delle camere. Ideale per chi vuole allontanarsi dalla routine, fare due passi sul lago ghiacciato di Costalovara, pattinare e giocare a birilli su ghiaccio. Per gli amanti degli sport invernali, vi è l'area sciistica dell'altopiano del Corno Renon. Con un supplemento di 15 euro potrete trascorrere con noi anche il pranzo di Natale oppure il cenone di Capodanno, per trascorrere le feste insieme in allegria! Sia che desideriate trascorrere un breve periodo di salutare riposo, oppure far visita alla città di Bolzano durante le festività natalizie per curiosare tra le bancarelle del mercatino di Natale, saremo lieti di sorprendervi positivamente. La rustica ma calda ospitalità degli Alpini vi accompagnerà per tutto il periodo che deciderete di trascorrere presso la nostra struttura. Vi aspettiamo!

- **OFFERTA SPECIALE PER GRUPPI (MIN. 10 PERSONE) DAL 20 NOVEMBRE AL 20 DICEMBRE. CHIAMA PER UN PREVENTIVO**

Per tutti gli ospiti, gratis la Card Plus!

La Card Plus consente di percorrere tutto l'Alto Adige senza limiti con i mezzi pubblici del trasporto integrato e di visitare gratuitamente i musei del territorio.



Altre informazioni su

www.soggiornoalpino.com

ana.costalovara@alice.it

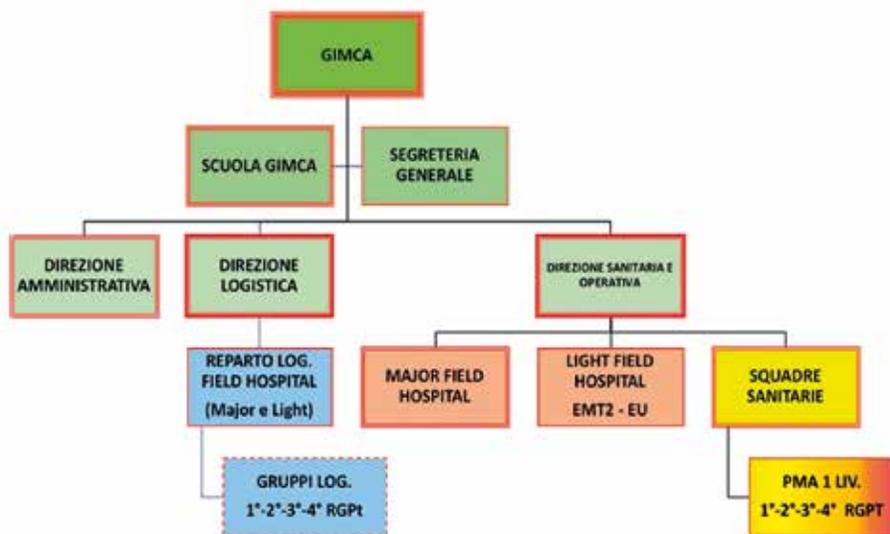
Oppure contattateci direttamente:

tel. 0471/285771





Un'unica



L'organigramma dell'attuale struttura sanitaria dell'Ana.

Con le delibere del 2017 e 2018 il Consiglio Direttivo Nazionale ha sancito l'unione delle squadre sanitarie di autoprotezione della nostra Protezione Civile e dell'Ospedale da Campo, creando un'unica Sanità Alpina al fine di meglio operare e supportare il Dipartimento nazionale di Protezione Civile e le Forze Armate con i quali si è rafforzata la collaborazione. Questa integrazione, suggellata dalla nuova denominazione dell'Ospedale da Campo in "Sanità Alpina - Ospedale da Campo" e della sua unità operativa ora chiamata "Gruppo d'Intervento Medico Chirurgico Alpino" (Gimca), ha aumentato considerevolmente la funzionalità della compagine sanitaria dell'Ana.

La nuova struttura organizzativa di base della "Sanità Alpina - Ospedale da Campo" prevede un direttore generale (Sergio Rizzini), un direttore sanitario (Federica De Giuli) un direttore logistico (Antonio Tonarelli), un direttore amministrativo (Pierangelo Leoni) e un coordinatore nazionale delle Squadre Sanitarie (Angelo Mariani), coadiuvati e supportati dai loro collaboratori.

La Sanità Alpina continuerà a garantire, attraverso le Squadre sanitarie di autoprotezione, le attività già in essere a supporto della Protezione Civile Ana, le stesse, in caso di necessità, rafforzeranno l'organico dell'Ospedale da Campo che rimane la struttura di massima specializzazione e di proiettabilità internazionale dell'Associazione.

L'attività sanitaria è per definizione specialistica, tanto più se le strutture sono ospedali da campo con attività chirurgica, impiegabili all'estero, in condizioni di totale autonomia logistica. La formazione è l'elemento imprescindibile per poter operare e svolgere il lavoro nel migliore dei modi, per offrire alle popolazioni un'assistenza eccellente anche se svolta in condizione di precarietà.

Da oltre un decennio l'Ospedale da Campo pianifica, organizza e svolge attività di formazione, informazione e addestra-

mento nel campo igienico-sanitario, nel settore della prevenzione degli infortuni sul lavoro e in altri settori specialistici e logistici. Per coordinare e organizzare tale attività didattica, due anni fa è stata istituita una vera e propria scuola di formazione per il personale della Sanità Alpina ma anche a favore di volontari non sanitari della Protezione Civile Ana, di volontari di altre associazioni (Croce Rossa Italiana, volontari di Gruppi Comunali di Protezione Civile, Scuola Superiore di Protezione Civile di Regione Lombardia) e di personale di organizzazioni cooperanti quali militari delle Truppe Alpine, operatori dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Lombardia e dell'Emilia Romagna e della Società di Medicina d'Urgenza Pediatrica. L'attività della scuola è coordinata dal direttore Sergio Rota, coadiuvato dal vicedirettore Stefano Foschini - responsabile anche del gruppo di Medicina Preventiva e Veterinaria del Gimca - e dal segretario Paolo Petriccioli. I docenti, per la quasi totalità interni al

L'attività delle unità sanitarie alpine durante l'esercitazione Vardirex dello scorso anno.



Sanità Alpina

Gimca, hanno tutti una provata esperienza nel settore sanitario o specialistico in ambito di Protezione Civile; nove sono istruttori ufficiali di Basic Life Support Defibrillation dell'American Heart Association (Blsd, le manovre da compiere per intervenire in caso di arresto cardiaco, *n.d.r.*).

Per talune specifiche tematiche, che necessitano di esperti con qualifiche non rinvenibili nel Gimca, collaborano anche docenti esterni provenienti da Protezione Civile Ana, Province, Vigili del Fuoco, ecc.

L'attività formativa è svolta in conformità alle linee guide nazionali e regionali e laddove esistono, in conformità a normative di riferimento europee o internazionali (es. Reg. Ce n.852/2004 inerente la sicurezza alimentare e American Heart Association).

Le tematiche della formazione abbracciano tutti i settori operativi: dal corso base per volontari di Protezione Civile alla formazione nell'ambito della sicurezza alimentare, dalla potabilizzazione dell'acqua alla prevenzione degli



© Stefano Meroni

infortuni sul lavoro, dai corsi Blsd alla gestione delle maxiemergenze, dalla informatizzazione della gestione dei pazienti e alla gestione dei dati dei volontari.

In collaborazione con le squadre sanitarie sezionali, nel corso degli anni, sono stati erogati corsi residenziali per addetti alla preparazione di pasti in condizioni di emergenza a cui hanno partecipato circa 600 volontari Ana appartenenti a diverse Sezioni Ana. Per riconoscere un valore aggiunto ai corsi di carattere sanitario è stata siglata una collaborazione con l'ufficio formazione dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Lombardia e dell'Emilia-Romagna che ne consente il riconoscimento anche nell'ambito del processo di Educazione Continua in Medicina.

La formazione svolta dalla scuola trova il naturale epilogo nell'attività esercitativa e

in particolare in un evento come Vardirex (Various Disaster Relief Exercise), che si svolge con cadenza annuale e a cui prendono parte operatori del Gimca, della Protezione Civile dell'Ana, della Direzione nazionale di Protezione Civile, delle Truppe Alpine, del Comando dell'Aviazione dell'Esercito e di tutte le Forze Armate. In tale contesto, che prevede il dispiegamento dell'Ospedale da Campo e di Posti Medici Avanzati, campi d'accoglienza e interventi di tutte le specialità Ana, vengono testate tutte le fasi di una maxiemergenza: l'attivazione, lo scouting, l'installazione delle strutture, delle infrastrutture e delle attrezzature mediche, la gestione delle emergenze di carattere sanitario e logistico.

I volontari della Sanità Alpina e della Protezione Civile Ana, sono coinvolti in uno scenario emergenziale realistico e si trovano ad operare e a coordinarsi con operatori appartenenti ad altri enti e strutture, sviluppando capacità di cooperazione con il personale militare, condizione indispensabile in caso di catastrofi emergenziali.



© Stefano Meroni

Con i parà alpini



© 4° rgt. alpini paracadutisti

A fine luglio presso la caserma Duca di Verona, sede del 4° reggimento alpini paracadutisti, si è tenuta la deposizione della Bandiera di guerra del 4° nella teca storica proveniente da Aosta. «L'evento dall'alto significato simbolico - ha sottolineato il comandante col. Marco Manzone - materializza il legame tra passato e presente del reggimento, tra tradizioni e sguardo verso il futuro», esprimendo ampia soddisfazione per aver potuto finalizzare un progetto semplice ma dalle grandi implicazioni etiche e morali, a beneficio dello spirito di unione tipico del reparto.

Alla cerimonia erano presenti il comandante delle Forze speciali dell'Esercito gen. B. Ivan Caruso, il comandante del Centro Addestramento Alpino gen. B. Salvatore Radizza, il Presidente dell'Ana Sebastiano Favero, il Consigliere nazionale Carlo Macalli, il Presidente della Sezione di Verona Luciano Bertagnoli e altre autorità civili e militari.

Il Presidente Favero e il col. Manzone davanti alla teca della bandiera del 4°.

Il giuramento di un alpino paracadutista.

Nel corso della giornata si è svolto anche il giuramento individuale di una decina di nuovi alpini paracadutisti "ranger" che hanno scelto di operare nel reparto. Rivolgendosi allo schieramento in armi il Presidente Favero ha portato il saluto dell'Associazione, congratulandosi e ringraziando per l'impegno che gli alpini paracadutisti assolvono principalmente nei teatri internazionali. Ha inoltre augurato che a breve si concluda l'iter per la costituzione del nuovo battaglione che dovrebbe aggiungersi allo storico "Monte Cervino" che attualmente compone, con la Compagnia Comando e il Comando stesso, il 4° reggimento.

Nel corso della cerimonia e nel briefing di presentazione è stato dato particolare rilievo alla genesi alpina del reparto e all'evoluzione nel tempo fino a divenire Forza speciale, ma anche alle particolari attribuzioni di compiti che lo mantengono nell'ambiente alpino, forte anche del rispetto di valori e tradizioni che lo sorreggono dai primordi. Al termine della cerimonia il Presidente Favero è stato invitato dal Comandante a lasciare un pensiero sul libro d'onore del Reggimento.



© 4° rgt. alpini paracadutisti

Un cappello in Afghanistan

Il gen. D. Massimo Panizzi, al termine del suo mandato in Afghanistan quale Rappresentante militare nazionale e Sottocapo di Stato Maggiore per i supporti della missione "Resolute Support", ha donato un cappello alpino al sacrario della cappella dell'Ambasciata italiana, intitolata alla Madonna della Divina Provvidenza, in ricordo dei militari italiani Caduti in Afghanistan, fra i quali ci sono 18 alpini. Alla cerimonia hanno preso parte l'ambasciatore d'Italia a Kabul Roberto Cantone e il Superiore Ecclesiastico della missione sui iuris dell'Afghanistan, mons. Giovanni Scalse.



Un Gruppo speciale

A L'Aquila, presso la caserma Pasquali, è stata inaugurata la sede del primo Gruppo Ana formato da soli alpini in servizio, chiamato "9° reggimento alpini". Alla cerimonia erano presenti il comandante delle Truppe Alpine gen. Claudio Berto, il Presidente nazionale Sebastiano Favero, il capo dipartimento di Protezione Civile Angelo Borrelli, il questore de L'Aquila Orazio Danna, il Presidente della Sezione Abruzzi Pietro D'Alfonso, il comandante del 9° Alpini col. Paolo Sandri con i suoi alpini e il Comitato organizzatore di "Ricordando il battaglione alpini L'Aquila". Emozionante la presenza di Valentino Di Franco Reduce di Russia del btg. L'Aquila.



Il Capogruppo c.le magg. ca. sc. Daniele Di Benedetto ha ringraziato gli ospiti e ricordato l'importanza dell'Ana al fianco degli alpini in servizio.

CIÒ CHE L'OCCHIO VEDE IL CUORE NON DIMENTICA



Acquista il **binocolo ufficiale dell'ANA**
presso rivenditori autorizzati **KONUS** - www.konuscopes.com/ana



BOLLICINE SOLIDALI



Alcuni produttori e viticoltori trevigiani, col patrocinio della Regione Veneto, hanno donato all'Ana 40mila bottiglie di vino bianco frizzante, di fatto Prosecco: lo scopo è venderlo e raccogliere fondi da destinare, a cura dell'Ana, ai territori che hanno avuto ingenti danni a causa delle tempeste abbattutesi sulle montagne venete nell'autunno 2018.

Gli associati possono richiedere le bottiglie alla propria Sezione di appartenenza, i privati a quella loro più vicina o scrivendo a: bollicinesolidali@ana.it

Il contributo minimo richiesto per ogni cartone da 6 bottiglie è di 30 euro



AIUTA GLI ALPINI AD AIUTARE



Acquista il "Panettone e pandoro degli alpini" **con un'offerta minima di 10 euro.**

Permetterai all'Associazione Nazionale Alpini di devolvere parte dei proventi per importanti opere alla Scuola Nikolajewka di Brescia che propone servizi socio-sanitari ed è specializzata nell'assistenza di persone con disabilità motoria (www.nikolajewka.it).

I prodotti di ottima qualità

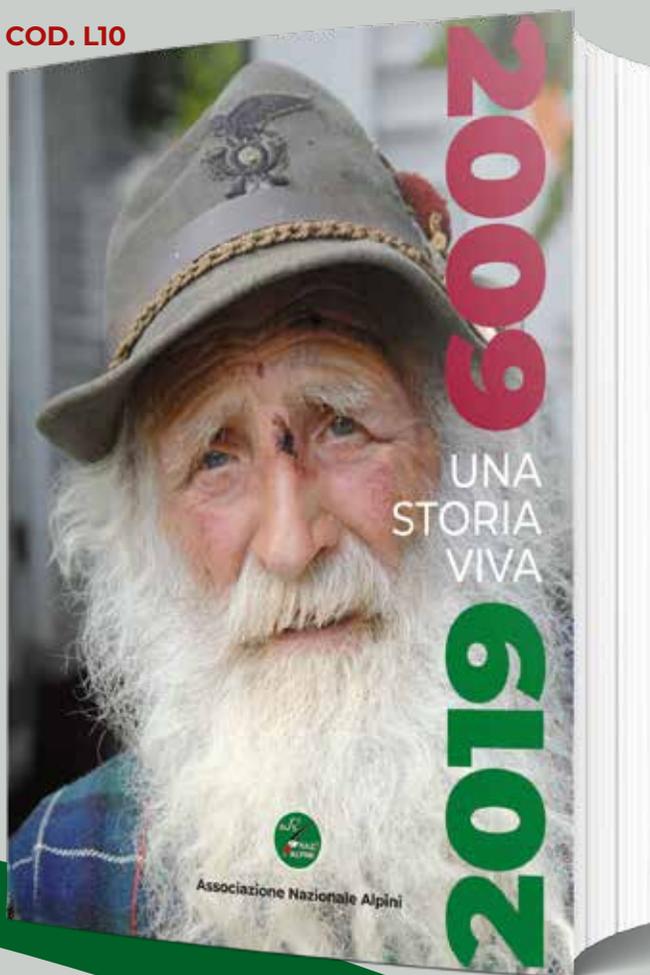
sono proposti in una confezione esclusiva, da collezione. La latta personalizzata è accompagnata dalla spilletta del Centenario dell'Associazione che la rende ancora più preziosa.

Tutti gli ordini per i panettoni potranno essere indirizzati a info@aiutaglialpiniadaiutare.it
www.facebook.com/Il-Panettone-degli-Alpini-L-originale-

LIBRO “2009-2019 UNA STORIA VIVA”

È disponibile all'acquisto il libro “2009-2019 - Una storia viva”, edito dall'Ana, che racconta gli ultimi dieci anni dell'Associazione. Il volume, 304 pagine, in grande formato con foto a colori, completa la collana sulla storia dell'Associazione, pubblicata in passato. Nelle pagine scritte da vari autori, si ripercorrono i principali eventi che hanno segnato la storia recente, come la sospensione della leva, le tante attività associative e di volontariato, la comunicazione e la stampa associativa, gli alpini in armi, riprendendo in apertura alcuni argomenti legati alla fondazione, elemento immancabile perché il libro è presentato nell'anno in cui l'Associazione celebra il Centenario.

COD. L10



È possibile acquistare i libri
presso la propria Sezione,
on line su www.ana.it
o attraverso il concessionario
Promoser, tel. 011/3583242,
www.gagliardetti.net

STUDI STORICI PER IL CENTENARIO DELL'ANA

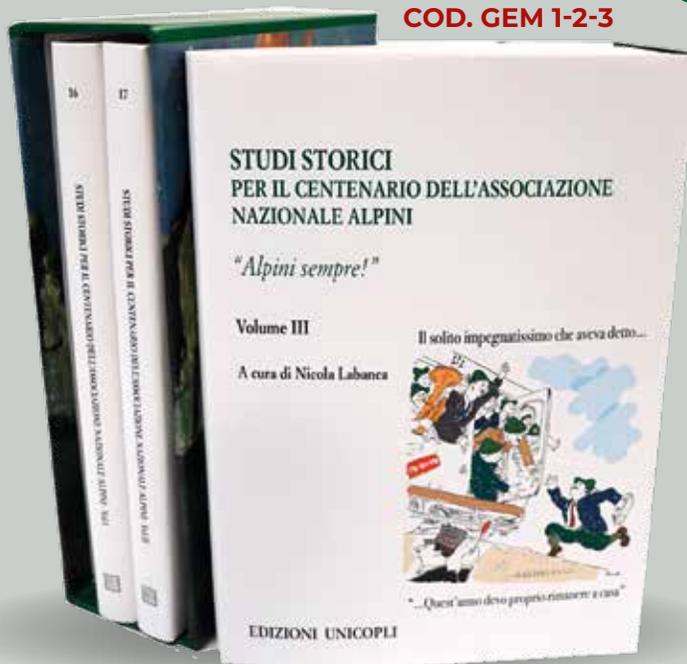
I tre volumi della collana “Studi storici per il Centenario dell'Ana”, edizioni Unicopli, sono acquistabili separatamente o insieme in un prezioso cofanetto.

Nel **primo volume** Emanuele Ertola analizza la nascita dell'Associazione, il Ventennio, lo sviluppo e la trasformazione al tempo della Repubblica democratica.

Nel **secondo volume** Federico Goddi parla dello sviluppo della stampa associativa e la ricostituzione delle brigate alpine dopo la Seconda guerra mondiale, mentre Filippo Masina della Protezione Civile e dell'Ana nel secondo dopoguerra.

Nel **terzo volume**, curato da Filippo Masina, si indaga sul vincolo associativo che in cent'anni ha unito migliaia di penne nere.

COD. GEM 1-2-3





Scritti... con la divisa



di
**LUIGI
FURIA**

Alcuni anziani di Erto e Casso sostenevano che nella conca del Vajont non doveva essere costruita una diga. Raccontavano che lassù, quando infuriavano i temporali estivi, ai colpi secchi dei fulmini l'eco non rispondeva con pari intensità, ma semplicemente con un "toch" smorzato. Ciò significava che dietro il pendio in vista c'era una faglia, una frattura tra gli strati rocciosi, e parte della montagna era destinata a franare. Non a caso, i loro antenati, quel monte l'avevano chiamato Toc.

Quello che loro paventavano successe la notte del 9 ottobre 1963, 56 anni fa. La frana che precipitò nel bacino sottostante aveva dimensioni gigantesche: un fronte superiore ai due chilometri e una profondità di circa 400 metri con un volume di oltre 270 milioni di metri cubi di rocce e detriti. La forza d'urto della massa piombata nella diga generò un turbine d'aria che toglieva il respiro e fece schizzare verso il cielo enormi getti d'acqua; il più potente al termine della traiettoria atterrò e esplose nel centro di Longarone, uccidendo e smembrando uomini ed animali, distruggendo e sbriciolando case e manufatti; infine defluì verso il Piave stendendo un sudario di fango su quell'immane ecatombe.

Dopo le prime ore dell'accaduto, ci fu subito la mobilitazione che richiamò sul luogo migliaia di soccorritori, tra loro anche gli alpini. Tra i primi soccorritori c'è stato anche l'alpino Italo di Germagnano (Torino), Valli di Lanzo. Dopo il Car a Montorio Veronese aveva partecipato al corso di radiotelegrafista a San Giorgio Cremano (Napoli), arrivato alla Compagnia Genio Pionieri - caserma Fantuzzi di Belluno - e poi destinato alla funzione di furiere.

Italo racconta...

Nella notte del 9 ottobre 1963, verso le 22.30, suonò l'allarme. Subito pensai fosse un'esercitazione notturna e - noi furieri dormivamo in camera con i graduati e normalmente non partecipavamo alle esercitazioni - non mi alzai, ma il capitano Zuanetti intervenne e ordinò di partecipare tutti perché era successa una cosa gravissima. Subito pensai a qualche attentato ai tralicci - allora c'era tensione con qualche gruppo altoatesino - e a Belluno si era sentito un boato. Saliti sui camion fummo avvisati che si andava a Longarone perché era crollata la diga del Vajont.

Italo, dopo una giornata passata tra le macerie a recuperare corpi martoriati, appena rientrato in caserma scrisse alla sua cara Alby, allora fidanzata e oggi sua moglie.

Belluno, 10 ottobre 1963 - Carissima Alby, purtroppo il sogno di rivederti domenica è sfumato. Penso saprai della tremenda catastrofe che ha colpito alcuni paesi a 18-20 km da Belluno. Tutta la Brigata Cadore è impegnata per le opere di soccorso e quasi sicuramente per sabato non saranno concesse licenze. Anch'io dalle 24 ore di questa notte fino oggi a

mezzogiorno ho preso parte all'opera di soccorso e confesso che è stata una cosa dolorosa, tremenda, una visione così pietrificante che mi auguro mai più di vedere ma che difficilmente si cancellerà dalla mia mente. Stanotte siamo stati svegliati a mezzanotte e dopo meno di mezzogiorno già eravamo pronti per la partenza per il luogo del disastro.

Una valanga enorme di acqua si era rovesciata con estrema violenza su Longarone, Faé, Codissago, Rivalta. Non una casa è rimasta in piedi e lassù dove sorgevano questi ridenti paesini del Cadore ora non è che distruzione, morte, disperazione. La morte ha sorpreso quasi tutti nel sonno e nel fango, tra l'immenso cumulo di macerie non meno di 2.500 sono i cadaveri. Quando verso l'una siamo giunti sul posto tutto era avvolto nell'oscurità e la debole luce della luna rendeva ancor più spettrale la desolazione del luogo. Cadaveri nudi giacevano ai lati della strada (fino dove esisteva) e lungo le sponde del Piave.





LONGARONE, PRIMA...



... E DOPO

Alla luce delle torce elettriche abbiamo iniziato a gruppi a scavare tra le macerie di Longarone. Col mio gruppo ho estratto un'intera famiglia, mamma, papà, una bimba e un bambino di 6-7 anni, il figlioletto respirava ancora debolmente ma è spirato tra le braccia di un medico subito accorso.

Poi è giunta l'alba e al chiarore del giorno la catastrofe è apparsa in tutta la sua immane proporzione.

Qua e là dal fango affiorava una mano, un piede, il viso di un cadavere. Un ragazzo di 15-16 anni seduto sul letto teneva tra le mani il libro di latino quando la morte lo ha colpito; una madre curva sui figlioletti copriva con un lenzuolo il loro viso; forse aveva compreso la catastrofe e col suo istinto materno aveva cercato di proteggere col suo corpo i figlioletti e di risparmiare loro la terrificante visione... Molti e molti altri episodi così disperati potrei elencare anche se sono rimasto sul luogo solo fino a mezzogiorno dopo di che sono ritornato in furberia.

La tragedia ha però procurato vittime anche tra i miei commilitoni del 1°/42. Due miei amici di guardia ad un ponte presso Longarone sono stati sorpresi dalla terribile ondata che li ha spazzati via nel fiore degli anni. Alle 21 uno mi aveva telefonato, è stata l'ultima volta che ho sentito la sua voce.

Purtroppo domenica non sarò con te, il mio sogno di rivederti è ancora una volta svanito, ma accetto questo sacrificio con rassegnazione in omaggio ai miei due amici così tragicamente caduti. Ti abbraccio forte forte e ti bacio, Italo.

Altri alpini e soccorritori si fermarono per diverse settimane, accampati in tende, divisi in squadre. Scaricati dai camion provenienti dalle caserme, furono messi a scavare nel fango, dove l'odore prevalente era quello della morte, a recuperare corpi martoriati e smembrati, un orrore. Scavarono con pochi attrezzi, alcune volte con le mani, ma dalla melma uscivano solo cadaveri che venivano allineati dove prima sorgevano le case. Quelli che erano soldati di leva nel 1963 hanno ancora impresso nella mente ciò che hanno vissuto a Longarone. Come dimenticare quei morti e i singulti dei superstiti, pianti trattenuti che rendevano ancor più gelida quell'atmosfera spettrale. Nel museo di Longarone pendono dal soffitto 1910 lamelle grigie, elementi verticali ritorti, tante quanti sono stati i morti accertati. All'uscita vi sono altre 31 lamelle bianche, una per ogni bambino mai nato, frutto del grembo di altrettante donne scomparse. Fuori ci sono altre lamelle attorcigliate a rappresentare i superstiti, morti dentro. Nel cimitero monumentale delle vittime 703 tombe hanno un nome, 761 solo un numero (corpi irricognoscibili) e 446 cippi virtuali, perché di questi morti la catastrofe portò via anche i loro corpi.

Inviateci le vostre lettere!

Per mantenere viva questa rubrica rinnoviamo l'invito a quanti hanno militato nelle Truppe Alpine negli anni '40, '50 e '60 a inviarmi copia delle loro lettere più significative, scritte e/o ricevute nel periodo della naja, con l'autorizzazione alla pubblicazione ed eventuali foto o proprie note che ne specifichino il contesto.

Potete inviare il materiale a lalpino@ana.it, oppure al curatore della rubrica, Luigi Furia, luifuria@gmail.com

Il materiale verrà pubblicato ad esclusivo giudizio della redazione.

IN PARTENZA PER LA RUSSIA



Giacomo Giusto in una foto prima della partenza per la Russia con Onorato Roveta e Attilio Baruzzo, tutti e tre appartenenti alla Cuneense. Se qualche familiare riconoscesse gli alpini fotografati è pregato di contattare la figlia di Giacomo, Rosalda Giusto, al nr. 019/542135.

A MONTORIO VERONESE NEL 1957



Car a Montorio Veronese nel 1957, scaglione 2°/36. Scrivere a Bruno Piccini, 19483 Fenton Rd., V3Y 1Z1 - Pitt Meadows Bc Canada.

AUTOREPARTO DELLA TAURINENSE



Chi era all'autoreparto Taurinense di San Bernardino di Trana (Torino), nel 1970? Contattare Francesco Bordin al cell. 335/6049492.

LA 48ª COMPAGNIA DEL TIRANO



Malles Venosta nel 1960/1961, btg. Tirano, 48ª compagnia. Evaristo Orsi (cell. 348/4243214) cerca in particolare Giuseppe Zambelli, Giovanni Zanelli, Giuseppe Bertoli, Ivano Zani, Egidio Zalot, Nardino Cucchi e Paolo Bertanza.

ARTIGLIERI A CORVARA



Corvara, febbraio 1967. Sono gli artiglieri del 2° da montagna. Telefonare a Virgilio Zanetti al cell. 331/2947760.

CASERMA DA BASSO NEL 1962



Corso armaioli alla caserma Da Basso a Firenze nel 1962. Telefonare ad Elvio Casasola, cell. 338/4014599.

LA 103ª COMPAGNIA



Alpini della brigata Taurinense, btg. Mondovì, 103ª compagnia, 13ª squadra. Contattare Antonio Sciolla al cell. 380/3548350.

COMPAGNIA COMANDO DEL BTG. SALUZZO



Borgo San Dalmazzo, caserma Mario Fiore, btg. Saluzzo, cp. Comando, 3º/47, 1º plotone, 1ª squadra, nel 1967/1968. Contattare Adelmo Ferrua al cell. 338/5824243.

GRUPPO MONDOVÌ A TARVISIO



Artiglieri del 1º da montagna, gruppo Mondovì a Tarvisio, nel 1971. Contattare Pietro Prato, cell. 340/9815913.

REPARTO SALMERIE



Conducenti dei muli a Pinerolo, nel 1976/1977. Contattare Daniele Zanutto, cell. 339/1029498.

7º ALPINI A CIMA VALLONA



A Cima Vallona, 7º Alpini, 77ª compagnia, 3º plotone, 12ª squadra, nel 1970. Chiamare Carmine Mazza al cell. 338/1346988.

LA 34ª COMPAGNIA DEL SUSA



Claudio Piloni (cell. 339/2415479) e Mario Berini (cell. 347/8783319) cercano i commilitoni della 34ª compagnia del Susa, naja nel 1975/1976.

GLI ALPINI HAN MESSO LE ALI

Nel 1954 Cino Tortorella (mago Zurlì), alpino di leva a Pinerolo, appassionato attore di teatro e creatore di commedie, riuscì a mettere in scena proprio a Pinerolo uno spettacolo sugli alpini intitolato "Gli alpini han messo le ali". Ora tra i componenti della compagnia teatrale della Sezione Valsesiana è nato il desiderio di conoscere questa commedia e poterla rappresentare nelle varie sedi alpine piemontesi, liguri, aostane e altre ancora. Chi fosse in grado di fornire notizie in merito è pregato di inviare una mail alla Sezione Valsesiana, valsesiana@ana.it



Un incontro ricco di emozioni e di storia quello avvenuto tra Vittorio Ometto e Orlando Pallaro, entrambi classe 1924, che si sono riabbracciati dopo 75 anni grazie alle ricerche fatte dalle rispettive famiglie. Durante la guerra sono stati per 30 mesi compagni di prigionia in un lager nazista nei pressi di Hannover.



Renato Maffei e Francesco Cerone si sono ritrovati a Montello (Bergamo). Erano commilitoni a Udine, caserma Di Prampero, nel 1966/1967.



A 31 anni dal congedo, gli alpini della 75ª compagnia si sono abbracciati a Santo Stefano di Cadore, insieme a loro il gen. Affini e i sten. Longo e Crescimanno.



Incontro dopo 53 anni tra Gianfranco Moyola Espen e Carlo Bresciani. Nel 1966/1967 erano nel 6° Alpini, btg. Trento, 128ª cp. Mortai, 2°/66. Per futuri incontri contattare Gianfranco, nonnomino46@gmail.com oppure Carlo, carlo.bresciani@gmail.com

Rimpatriata dei commilitoni del gruppo Asiago "Tasi e tira", 8°/86, insieme dopo 31 anni.



Bruno Simeoni e Cipriano Solagna sono stati commilitoni a Venzone nel 1963/1964. Si sono ritrovati dopo 55 anni grazie ad un annuncio pubblicato proprio in questa rubrica.



Alpini del 173° corso Auc, caserma Battisti di Aosta, a vent'anni dalla naja in ricordo del compagno Paolo Cardettini, prematuramente "andato avanti".



Franco Cesco e Giovanni Trevisan erano commilitoni alla Smalp di Aosta nel 1965: Cesco era nel 4° corso Acs, comandante della squadra in cui era inquadrato anche Trevisan, del 6° corso.

Sono passati 31 anni dalla naja a Tarvisio, caserma La Marmorata, 70ª compagnia, 2°/86.



Incontro a Chiampo (Vicenza) degli Asc che erano alla caserma Schenoni di Bressanone, cp. Trasmissioni, nel 1964/1965. Sono, da sinistra, Pavan, Scortegagna, Peroni, Sandron, Dalla Valentina ed Esmanech.



Artiglieri del 3°/50 davanti alla caserma Lugramani di Brunico con l'allora sten. Faedi.



I caporali Bianzina, Battisti, Parimbelli, Franchi e Gervasi dell'11°/97 si sono ritrovati a Berbenno (Bergamo) a 20 anni dalla naja. Per il prossimo incontro contattare Denis Parimbelli, cell. 348/5905140.



Indimenticabili esperienze di naja alpina! Vent'anni fa erano all'8° Alpini nel plotone alpieri. Per il prossimo incontro contattare Gabriele Zamò, cell. 328/1030882.



Diciassettesimo incontro degli alpini della cp. Trasmissioni della Tridentina, di stanza a Bressanone, con il loro capitano Nereo Lorenzutti, ora colonnello. Per il prossimo raduno contattare Enrico Monza, 348/2753245.



Ritrovo degli artiglieri della 19ª btr. che nel 1965 erano a Brunico, caserma Lugramani, con il loro comandante gen. Plevani e il commilitone don Uldarico Quaresima che ha celebrato la Messa.



Ritrovo a 30 anni dalla Smalp di Aosta, degli allievi del 133º corso Auc. Con loro il gen. Braga e il ten. col. Saccaro, allora rispettivamente comandante e vice della 2ª compagnia.



Tradizionale raduno biennale degli Auc del 98º corso alla Sausa di Foligno, nel 1980. Per il prossimo raduno, in occasione dei 40 anni dall'entrata alla Sausa, contattare Riccardo Curini, tel. 0041/793104782 - rcurini@bluewin.ch



Artiglieri della 22ª, 23ª e 24ª batteria e reparto Comando del gruppo Belluno di tutti i contingenti e delle caserme di Tavisio, Tolmezzo e Pontebba, troviamoci ancora. Contattare Danilo Rinaldi al cell. 349/5953244.



Il 7 febbraio 1969 Roberto Bolognini, Carlo Bosino e Antonio Cappello entravano alla caserma Ignazio Vian di San Rocco Castagnaretta (Cuneo): esattamente 50 anni dopo si sono ritrovati nella stessa caserma con il comandante di Compagnia Antonio Cappello e l'allora ten. Gianfranco Fabbri.



Gli artiglieri del gruppo Agordo che nel 1972 erano alla caserma Zannettelli, si sono ritrovati con il loro comandante, il maggiore Nino Geronazzo.



Ritrovo per il secondo anno consecutivo degli alpini del 7°, btg. Feltre, 12°/99. Per il prossimo incontro contattare Simone Benuzzi al cell. 340/8977273.



Primo raduno del btg. Tolmezzo, 6ª compagnia, alla caserma Feruglio di Venzone, sede dell'8° Alpini, brig. Julia.



Artiglieri del gruppo Vicenza, scaglione 3°/47 in occasione del 50° dal congedo.



Ritrovo a 50 anni dal congedo degli artiglieri del 3°/67, 13ª batteria, gruppo Conegliano, brigata Julia, caserma Berghinz di Gemona. Per un nuovo incontro contattare Paolo Andreola, 348/7461699.



Si sono ritrovati a 53 anni dal congedo gli alpini che nel 1966 erano nella cp. Comando, Castello Duca degli Abruzzi ad Aosta. Sono Luigi Tagini, Enrico Castellaro, Alberto Lenti, Giuseppe Taverna e al centro il loro capitano, ora generale, Pier Giorgio Canavero.



Luigi Colombo e Ildo Baiasi di nuovo insieme: 53 anni fa erano alla Smalp di Aosta.

ASIAGO

Festa del 5° Alpini



Il 5° Alpini ha celebrato la festa di Corpo a Monte Fior e Monte Castelgomberto, facendo tornare la Bandiera di Guerra del reparto su quelle alture dell'altopiano di Asiago dove, nel corso della Grande Guerra, il battaglione Morbegno del 5° scrisse pagine epiche della sua storia. Proprio su queste alture, nel giugno del 1916, la strenua resistenza degli uomini del Morbegno - attualmente comandato dal ten. col. Giulio Monti - permise alle linee arretrate italiane di costituire una difesa in grado di arrestare la Strafexpedition dell'esercito austro-ungarico, operazione che si prefiggeva lo scopo di sfondare la linea italiana per dilagare nella vicina

Militare per gli sforzi bellici sostenuti in questa delicata fase del conflitto.

Alla cerimonia erano presenti il comandante del 5° col. Ruggero Cucchini, numerosi vessilli delle associazioni combattentistiche e d'Arma, tra cui i vessilli delle Sezioni Asiago, Bergamo, Marostica e Bassano del Grappa, nonché una rappresentanza dell'Associazione Nazionale del Fante (*nella foto*), che da sempre si impegnano per difendere la memoria storica di questi eventi bellici che hanno inevitabilmente segnato la storia del nostro Paese, fortificando il senso di unità nazionale e ponendo le basi di un'Italia moderna.

Pianura Padana. L'esercito austro-ungarico fu costretto ad abbandonare l'idea di mantenere queste posizioni e di arretrare in posizioni più facilmente difendibili: di fatto, le cime di Monte Fior e di Monte Castelgomberto segneranno la massima avanzata dell'esercito austro-ungarico sull'altopiano di Asiago per tutta la durata del conflitto. La bandiera del 5° Alpini verrà in seguito decorata di una Medaglia d'Argento al Valor

CASALE MONFERRATO

Il grazie dei bocia

Nel piazzale antistante l'edificio scolastico di Ozzano Monferrato si è tenuto il tradizionale incontro per lo scambio di saluti di fine anno scolastico. È stata anche un'occasione per commentare brevemente il lavoro svolto insieme durante l'anno e indicare argomenti da portare avanti nell'anno che verrà.



Erano presenti una delegazione del Gruppo di Ozzano con gli alunni e gli insegnanti della Scuola primaria e secondaria di primo grado (*nella foto*). Una sintesi della attività svolta insieme emerge dalla lettura del testo sotto riportato; testo letto da Pietro Umiltà della 5ª elementare e Simone Nervo di 2ª media: "Noi alunni, insieme ai nostri insegnanti della scuola primaria e secondaria di Ozzano, ringraziamo di cuore il Gruppo di Ozzano per la preziosa collaborazione che da anni intercorre tra il comitato Scuola e il comitato alpini. Attraverso la partecipazione a bellissime iniziative come la

manifestazione del 4 Novembre, il 158° anniversario dell'Unità d'Italia e la ricorrenza della festa della Liberazione, abbiamo trovato molteplici spunti di riflessione su importanti valori quali la libertà, la pace, la solidarietà testimoniati dal sacrificio e dal volontariato degli

alpini. Infine siamo riconoscenti per essere costantemente presenti e attenti con i vostri contributi, alle esigenze della nostra scuola. Vi auguriamo una serena estate e vi salutiamo con l'arrivederci a settembre".

La scuola, luogo educativo per eccellenza, è considerata dal Gruppo di Ozzano, a partire dal 2011, il terreno naturale per trasmettere ai giovani i nostri valori. Noi alpini vogliamo perciò essere vicino a questi giovani perché, anche se non avranno più la formazione del servizio militare, possano ricevere l'educazione e la cultura che noi abbiamo acquisito.

Lauro Luparia

CEVA **La croce sul Mindino**

Il Gruppo di Gressio ha celebrato il 50° anniversario dell'inaugurazione della monumentale croce sul Monte Mindino (alta 25 metri con un piedistallo di cemento di 120 metri quadrati), voluta dall'allora parroco don Francesco Roà che ad opera conclusa scrisse: "Una struttura costruita, bussando di porta in porta, con l'aiuto di tante anime buone". L'evento è stato ricordato con una commemorazione in quota curata dal Gruppo insieme alla Sezione di Ceva e al Cai gressino. La Messa in vetta, officiata dal vicario monsignor Flavio Begliatti e dal diacono Carlo Cardone è stata accompagnata ed allietata dagli ottomi del maestro Beppe Zoppi e dai coristi degli amici della frazione Mindino. Il Presidente sezionale Franco Pistone e il Capogruppo Giorgio Candusso, hanno ringraziato le penne nere gressine per l'organizzazione e i numerosi partecipanti alla cerimonia, molti dei quali giunti a piedi con partenza dal Colle di Casotto già dal primo mattino, tra simpatizzanti e amanti della montagna anche il Presidente del Cai gressino Rodolfo Pelagatti. A degna conclusione della commemorazione, la Preghiera dell'Alpino recitata dall'oratore del Gruppo, Pietro Camelia. La croce, posta a quota 1.879 metri, fu voluta fortemente da don Roà, a quel tempo parroco di Mindino, il quale perorò la causa per una decina d'anni sino all'inaugurazione avvenuta il 14 settembre 1969 da parte dell'allora vescovo di Mondovì, monsignor Francesco Brustia. Nella cronistoria dell'epoca si legge che l'installazione venne posta per ricordare il Concilio Ecumenico Vaticano II, come invocazione di pace e suffragio ai Caduti di tutte le Guerre, i cui nominativi furono trasmessi dai



I vessilli di Ceva e Mondovì con gli alpini del Gruppo di Gressio.

© Aldo Acquarone



© Aldo Acquarone

Comuni di tutta la provincia di Cuneo e sono contenuti in un cofanetto murato all'interno dell'altare posto alla base della croce. I lavori durarono circa un decennio e il ricordo più significativo fu il viaggio a Roma intrapreso il 19 marzo 1968 da don Francesco Roà, che portò in Vaticano, per la benedizione di Papa Paolo VI, la prima pietra della croce, incisa dall'artigiano Battista Barberis e posata in vetta il 21 luglio 1968. Il Gruppo di Gressio è divenuto in questi anni il custode della croce del Mindino, con la costante opera di manutenzione e la grande attenzione nei confronti del monumento. Dal 2001 la croce è stata illuminata rendendola visibile anche di notte, grazie al contributo di tanti generosi privati, enti e associazioni. L'opera di ripristino, portata a termine in special modo dal Gruppo di Gressio con i suoi volontari in 1.200 ore di lavoro, ha comportato parecchi interventi. Per l'occasione, nella notte tra il venerdì e sabato precedenti la manifestazione, il socio Roberto Sandini (che ringraziamo) ha provveduto ad una speciale illuminazione tricolore della Croce, a suggello dell'evento eccezionale. **c.v.**

La croce del Mindino illuminata di bianco, rosso e verde.

MILANO **Bruno è "andato avanti"**

Bruno Marengon (nella foto), decano della Sezione, ha raggiunto il Paradiso di Cantore: due giorni dopo avrebbe compiuto 103 anni! Bruno, origini cadorine, nel 1940/41 combatté come sottufficiale del 7° Alpini, divisione Pusteria, dapprima sul fronte francese e poi su quello greco-albanese, dove riportò una ferita alla gamba da scheggia di mortaio. Per questa ragione fu rimpatriato ed evitò di partire per la Russia. Alla proclamazione dell'Armistizio si trovava in Francia; recuperato un mulo, raggiunse fortunatamente il Veneto. Fu insignito dell'onorificenza della Croce al Merito di Guerra. Lascia la moglie Anna, i figli Giuseppe e Roberto, entrambi alpini iscritti al Gruppo di Crescenzago, i nipoti Cristina, Marco, Matteo, Letizia, Ilaria e Luca e il pronipote Davide.



VERONA - TRENTO

Insieme sul confine



Le penne nere sono salite a Passo Fittanze per commemorare e onorare i Caduti di tutte le guerre, all'ombra delle due grandi aquile di pietra che presidiano l'imponente monumento del Passo, terra di confine tra Veneto e Trentino. Centinaia di alpini, volontari e amici si sono stretti attorno ai molti gagliardetti e hanno aderito in massa al tradizionale pellegrinaggio organizzato dalle Sezioni di Verona e di Trento (*nella foto*). La commemorazione in quota è entrata nel vivo con l'ammassamento, una breve sfilata e la cerimonia dell'alza-

dei cent'anni di attività segni un nuovo inizio per i cento a venire. Sul Passo, a circa 1.400 metri di altitudine, è poi sceso un silenzio solenne interrotto solo dalle note della fanfara alpina di Ala che ha ritmato la deposizione delle corone in onore ai Caduti. Poi l'arcivescovo di Trento monsignor Lauro Tisi ha celebrato la Messa con il cappellano sezionale don Rino Massella. Le celebrazioni sono state accompagnate oltre che dalla fanfara, dalla banda cittadina di Sommacampagna e dal coro Ana "Amici della Baita" di Lugagnano.

bandiera. Le autorità tra le quali il deputato veronese Diego Zardini e i sindaci di Erbezze, Lucio Campedelli, e di Ala di Trento, Claudio Soini, hanno salutato la moltitudine di penne nere prima di cedere la parola al Presidente sezionale Luciano Bertagnoli e al vice Presidente vicario della Sezione di Trento Paolo Frizzi che hanno sottolineato come il traguardo

MONDOVI

Castelletto in festa



Castelletto Uzzone ha ospitato gli alpini per l'annuale festa della Sezione di Mondovì. L'incontro, dedicato in modo particolare all'anno del Centenario della costituzione dell'Ana, ha coinvolto non solo gli appartenenti al sodalizio monregalese ma il Gruppo gemellato di Ceriale e le Sezioni di Savona, Alessandria, Asti e Ceva. Presente all'evento la fanfara della Valle Bormida e il coro Monte Dolada di Belluno. Attori principali della giornata del sabato sono stati i bambini della Scuola primaria, guidati e preparati all'evento dalle

insegnanti, hanno dimostrato a tutti quanto appreso sui banchi di scuola sugli alpini e sull'Associazione. Affidato al piccolo alpino Jacopo (alunno della quarta) l'alzabandiera. Dopo l'omaggio floreale e l'onore ai Caduti, i bambini hanno voluto salutare i presenti con canti alpini. Poi, con il Capogruppo Lorenzo Novelli è stato il momento dell'inaugurazione dei nuovi locali del Gruppo con il taglio del nastro eseguito dal Presidente della

Sezione Gianpiero Gazzano e dal sindaco Gabriele Molinari (*nella foto*). Dopo il concerto eseguito nella chiesa parrocchiale dal coro Dolada, il momento conviviale con la cena in piazza. La mattinata della domenica, ritrovo dei partecipanti nel centro del paese e inizio della sfilata: tanti i sindaci che hanno voluto presenziare all'evento dimostrando quanto le amministrazioni comunali siano attente e vicine agli alpini. Dopo l'onore ai Caduti e la Messa è stato il momento dei saluti delle autorità.



HAMILTON

Fare memoria



Gli alpini di Hamilton in chiesa.

Il Gruppo di Welland ha commemorato il giorno dell'Armistizio del 1918. In occasione del 100° anniversario della fine della Grande Guerra gli alpini del Gruppo, con la guida spirituale di don Raymond Fenech Gonzi, hanno deposto davanti all'altare una corona, i colori reggimentali e il cappello alpino. Durante il saluto militare e la commemorazione sono stati suonati l'Inno di Mameli e il Silenzio.

È seguita la Messa e durante l'omelia, il cappellano, don Raymond ha rilevato che è giusto ricordare i Caduti in guerra e che bisogna lottare per la pace ogni giorno, la pace interiore, nelle famiglie, nelle città e nelle comunità. Al termine della funzione gli alpini, i loro familiari e i parrocchiani si sono riuniti nella sala italiana Casa Dante portando una corona al monumento dedicato agli alpini.



NEW YORK

I 36 soldati ignoti



Il cimitero militare di Pine Law (New York), ha una tomba collettiva con 36 soldati italiani ignoti, anegati sulla nave che li trasportava in prigionia negli Usa nel 1943 (nella foto). Gli alpini della Sezione di New

York hanno allestito la tomba con 36 tricolori.

Giuseppe Clemente



WINDSOR

Il tappeto da gioco



Alcuni alpini del Gruppo insieme ai ragazzi durante il torneo di bocce.

La Sezione canadese di Windsor, che da oltre 20 anni collabora con i dirigenti del Caboto Specials anche attraverso delle donazioni, ha acquistato, per i ragazzi, un tappeto per il gioco delle bocce. La Caboto Specials è un'associazione no profit che si occupa dal 1976 di ragazzi con disabilità.



SVIZZERA

Una cerimonia storica

Nel 1814 l'arrivo delle truppe Svizzere a Ginevra, salutate dalla popolazione in festa, dopo la caduta di Napoleone e la restaurazione, sancisce l'entrata di Ginevra nella Confederazione Helvetica, firmata dopo l'accordo di tutti i Cantoni, il 19 maggio 1815.

A questa importante e storica cerimonia, alla quale partecipa il Governo al gran completo e i sindaci di tutti i Comuni del Cantone nuovamente eletti quel giorno, il Gruppo di Ginevra è tradizionalmente invitato in tribuna d'onore con le autorità, mentre il gagliardetto svetta in sfilata tra le bandiere del corteo patriottico e in costume storico delle truppe ginevrine e confederate. Il corteo è salutato dalle scariche di fucileria e dal cannone dei vecchi artiglieri. Alla fine del corteo, ritmato dalla musica dei Vieux Grenadiers, le bandiere e il nostro gagliardetto passano a ricevere l'omaggio del Governo della Repubblica ginevrina allineato in tribuna. Il Ministro delle infrastrutture e della mobilità Serge Dal Busco che è iscritto al Gruppo si è intrattenuto con gli alpini ginevrini, ringraziandoli per la loro fedele presenza a questa importante celebrazione nazionale, dimostrando così una perfetta integrazione nella vita della Repubblica e Cantone di Ginevra.



Robert Bouleau, l'alfiere Luciano Caon e il Capogruppo Antonio Strappazon.



Prodotti del

I ricordi del Centenario Ana proposti in queste due pagine possono essere acquistati presso la propria Sezione, on line su www.ana.it o attraverso il fornitore ufficiale Promoser, tel. 011/3583242, www.gagliardetti.net

Medaglia del Centenario Ana



edizione limitata e numerata, in argento 925 e smalto, senza spilla, Ø 32 mm
COD. 49

in metallo color oro e smalto Ø 32 mm con spilla
COD. 53



Fermacarte del Centenario Ana

in metallo e smalto Ø 80 mm
COD. 52



Distintivi del Centenario Ana

con piedino per l'asola della giacca in due versioni: argento 925 e oro 750. Ø 15 mm. Vendute in una preziosa confezione con cartoncino illustrativo



ORO
750
COD. 54



ARGENTO
925
COD. 55



Spilletta

in metallo e smalto Ø 18 mm
COD. 51



Centenario Ana

Nell'ordine deve essere indicato
il **CODICE DEL PRODOTTO**
riportato accanto all'immagine.

Cravatte del Centenario Ana

Cravatta in seta blu con banda tricolore
e logo del Centenario

BLU - Cod. CEN1

Cravatta stile
regimental
in seta verde,
con bande tricolori
e logo del Centenario

VERDE - Cod. CEN3

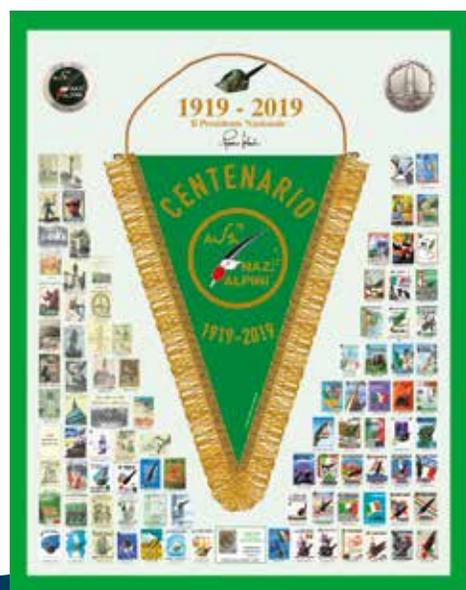
Cravatta stile regimental
in seta bordeaux,
con bande tricolori
e logo del Centenario

BORDEAUX - Cod. CEN4



Quadro con guidoncino

Sullo sfondo le locandine delle Adunate nazionali



Cornice media
cm 35x45
Cod. P4G

Cornice piccola
cm 20x25
Cod. P4P



Guidoncino
ricamato
Cod. P1R

Guidoncino
stampato
cm 23x28,5
Cod. P2S



Guidoncino
stampato
cm 14x17
Cod. P3S

Guidoncino del Centenario

Sul retro le città che hanno
ospitato le Adunate nazionali

Auguri veci!

► Lo scorso luglio l'alpino **RAIMONDO XAUSA**, socio del Gruppo di Brezzo di Bedero, Sezione di Luino, ha compiuto 104 splendidi anni! Una delegazione composta dal Presidente sezionale e dal vice Presidente con vessillo sezionale, alfiere con gagliardetto del Gruppo e alcuni alpini, gli hanno fatto visita per gli auguri e per la consegna di una medaglia ricordo. Raimondo, classe 1915, originario di Lusiana sull'Altipiano di Asiago, dopo varie vicissitudini, oltre la guerra e la prigionia, giunse a Germignaga con moglie e tre figli; acquistò un cascinale e con il suo lavoro, nel tempo, lo rese abitabile. Ha trascorso la sua vita tra i ricordi alpini e di naja; è amante della lettura e si tiene sempre informato sulle novità della Sezione e dell'Ana attraverso la stampa alpina.



► **VALENTINO POKLA MATTIOT**, per tutti Valantu, ha compiuto 102 anni e durante la festa del Gruppo di Ribordone, Sezione di Ivrea, il Presidente sezionale Giuseppe Franzoso gli ha donato una targa per il suo attaccamento alla penna nera. Nel suo curriculum ci sono sette anni di naja nel btg. Val d'Orco, dove era impiegato nell'officina dell'armeria. Ha rischiato poi di finire in un campo di lavoro nazista dopo l'armistizio dell'8 Settembre 1943, ma fu salvato dal suo capofficina e dal colonnello Ricca, che si opposero al suo trasferimento. Attualmente abita a Saluzzo, ma quando può torna a Ribordone, accompagnato dalla figlia Tiziana. Nella foto Valantu con il Capogruppo Giovanni Donetti Dantin e i consiglieri della Sezione di Ivrea e il Presidente Franzoso.



▲ L'alpino e reduce **ATTILIO GIRANDOLA** che ha compiuto 99 anni, è stato festeggiato dai familiari, da numerosi alpini della Sezione di Piacenza, tra i quali il vice Presidente sezionale Luigi Forlini e dal cappellano sezionale don Stefano Garilli. A questo importante appuntamento ha voluto essere presente anche il sindaco di Piacenza, Patrizia Barbieri che, a braccetto con Attilio, ha passato in rassegna le penne nere che gli hanno reso gli onori. Attilio era nel 3° Alpini, btg. Susa, ha combattuto a Bramas dove il 2 giugno 1940 è stato colpito dallo scoppio di una mina. È sposato con Rosa dalla quale ha avuto 8 figli.



◀ Le penne nere di Muscoline, Sezione di Salò, hanno fatto visita al loro reduce **PIETRO SEMINARIO** in occasione del suo 99° compleanno. Un traguardo importante festeggiato in allegria e serenità con gli alpini del suo Gruppo che lo ricambiano con tanto affetto sincero.



▲ A settembre il Gruppo di Castellamonte, Sezione di Ivrea, ha festeggiato i 97 anni del socio alpino **VINCENZO DRUSCOVIC**. Nato a Marsiglia (Francia) nel 1922, rimasto orfano in giovanissima età, è stato allevato dalla nonna materna a Castellamonte. Era nel 4° reparto Trasmissioni. Ha combattuto in Montenegro e in Albania. Dopo l'armistizio è stato imbarcato alle Bocche di Cattaro sulla nave Piemonte. Da Bari ha poi risalito l'Italia con vari mezzi di fortuna. Alla stazione di Sarzana ha evitato per un soffio di salire sul treno che, poche ore dopo, è stato bloccato dai tedeschi che hanno trasportato gli occupanti nei lager in Germania. Ha 2 figli, 3 nipoti e 5 pronipoti. Nella foto insieme agli amici del Gruppo e al gagliardetto di Castellamonte.



▲ Lo scorso 16 febbraio tanti soci, le famiglie, i bambini, tutto il Gruppo di San Giorgio di Nogaro, Sez. Palmanova, con il sindaco Roberto Mattiussi e il Presidente della Sezione Stefano Padovan hanno festeggiato i 91 anni di **GRAZIANO SGUAZZIN** (art. mont. del gruppo Belluno nel 1949) e **TARCISIO PANTANALI** (partito con il 1°/48 ha svolto il Car a Sacile, artigliere del 1° congedato nel 1949). Auguri!



▲ Il Gruppo di Castelnuovo Don Bosco, Sezione Torino, ha festeggiato tre alpini novantenni. **LUIGINI OSTINO**, Car a Bra intorno, poi a Torino alla caserma Monte Grappa, cp. Comando, conducente muli e in seguito trasferito a Pinerolo e infine al deposito Taurinense in falegnameria, sempre a Torino. **ALDO ZUCCA**, Car a Bra, poi a Torino alla Monte Grappa, cp. Comando come radiotelegrafista e **SILVIO BIASIN**, Car a Treviso poi nel btg. Tolmezzo come mortaista.



▲ **UMBERTO MARCOLINI** del Gruppo di Purgessimo, Sez. di Civile, ha compiuto 90 anni. Ha fatto la naja nell'8° Alpini a Tolmezzo.



▲ **FRANCESCO GASPARELLA**, classe 1929, del Gruppo di Caionvico, Sezione di Brescia, ha spento 90 candeline. Eccolo insieme agli alpini del suo Gruppo durante i festeggiamenti. Auguri!



▲ **VALENTINO CANALE** che nel 1949/1950 era a Pontebba, nel btg. Feltre, ha festeggiato 91 anni insieme ai familiari e agli alpini del Gruppo di Velo D'Astico, Sezione di Vicenza.

▼ Lo scorso 18 luglio il Gruppo di Trevignano, Sez. di Treviso, ha festeggiato i 90 anni dell'alpino **LUIGI GATTO**, classe 1929. Naja nella brigata Julia, btg. Gemona, con incarico di sellaio dal 1953 al 1954. È stato Capogruppo dal 1963 al 1976 ed è ancora oggi attivissimo, sempre presente alle manifestazioni alpine.





◀ Il Gruppo di San Mauro Torinese, Sezione di Torino, ha festeggiato il socio **EMILIO CANTAMESSA**, classe 1919, alpino del 3°, battaglione Exilles, combattente in Albania e Jugoslavia. Ferito e salvato da un commilitone sanmaurese. Emilio è il primo socio del Gruppo a raggiungere il traguardo dei 100 anni.



▲ Lo scorso giugno l'ultimo reduce di Nikolajewka dell'Alta Valle Brembana, **ANTONIO CALVI**, ha compiuto 100 anni. È iscritto al Gruppo di Averar, Sezione di Bergamo. A festeggiarlo c'erano il Consigliere sezione Dolci, il coordinatore di zona Boffelli e una rappresentanza dei gruppi alpini dell'Alta Valle con i rispettivi tagliaretti. Gli sono state consegnate due targhe da parte dell'amministrazione comunale di Averara e dal Gruppo.



▲ L'alpino **FELICE PAGANI**, ha compiuto 93 anni. Iscritto da sempre al Gruppo di Rovellasca, Sezione di Como, ha fatto la naja come artigliere nel 1948/1949 a Bolzano. Conducente e servente al pezzo, ricorda ancora le tante fatiche della naja condivise con il mulo Eros, sotto la guida del magg. Meozzi e del ten. Amico.



◀ Il Gruppo di Puos D'Alpago, Sezione Belluno, festeggia il vecio **LUIGI ANTOLE**, classe 1925. Appartenente al btg. Feltre, nel 1944 fu trasferito a Belluno sotto il comando tedesco poi a Bressanone e nel febbraio 1945 al Brennero. Al termine della guerra come molti reduci emigrò per lavoro in Svizzera e tornò al paese natio dopo ben quarant'anni di duro lavoro. Tanti auguri Luigi!



► **ALDO ZANCARLI** lo scorso 2 settembre ha festeggiato i 94 anni. È iscritto al Gruppo di Camisano Vicentino, Sezione di Vicenza "Monte Pasubio" ed era nel 6° Alpini, a Merano. natio dopo ben quarant'anni di duro lavoro. Tanti auguri Luigi!

▼ Il 4 agosto, grazie al Capogruppo Angelo Bozzo, gli alpini di Carrega, Sezione Alessandria, hanno festeggiato i 90 anni del socio fondatore, nonché segretario, **ORESTE CANESI** che nonostante l'età e la distanza continua ad essere un valido e apprezzato componente del coro Soreghina di Genova. Oreste ha potuto festeggiare il prestigioso traguardo in compagnia dei suoi alpini in una giornata piena di ricordi, come il cappello che ha indossato, appartenente al nonno, combattente sul Pal Piccolo nella Grande Guerra.



▲ A luglio il Gruppo di Pozzoleone, Sezione di Bassano del Grappa, in occasione della festa di ringraziamento per quanti hanno collaborato con le varie attività associative durante l'anno, hanno voluto premiare due veci classe 1929. Sono: **ITALO CARIOLARO** e **ITALO RIGHI** (nella foto con il Capogruppo Giorgio Zanandrea, i componenti del consiglio e alcuni alpini del Gruppo). Partirono entrambi nel settembre 1951 per il Car a Trento e furono successivamente trasferiti alla scuola Genio pionieri presso la caserma Cecchignola di Roma e quindi alla cp. Genio Pionieri della Julia a Udine, dove restarono fino al termine del servizio militare. Sono amici da quando erano ragazzini.



◀ Il tenente degli alpini **ANTERO MAGNI**, nato a Merate (Lecco) il 13 settembre 1928, ha compiuto 91 anni. Ufficiale alpino, sottotenente del 5° al btg. Tirano di Malles Venosta, è stato uno dei fondatori del Gruppo di Cairate, Sezione di Varese e primo Capogruppo. Alla fine del 1993, dopo lunghi anni di permanenza ha lasciato il Gruppo di Merate, Sezione di Lecco, per diventare Capogruppo a Cairate di cui oggi ricopre la carica onoraria (nella foto riceve un riconoscimento dall'attuale Capogruppo Renato Pedraioni).

NOVEMBRE 2019

1° novembre

GORIZIA - 63ª Fiaccola alpina della fraternità: accensione della fiaccola al Sacrario di Timau e arrivo al Sacrario di Oslavia

TRIESTE - 31ª Fiaccola alpina della fraternità dal cimitero degli eroi di Aquileia alla Foiba di Basovizza

3 novembre

SVIZZERA - Al cimitero di Saint-Georges cerimonia del 4 Novembre (Gruppo di Ginevra)

TORINO - Commemorazione del generale Etna e del capitano Arbarello, cimitero di Sassi

4 novembre

VALLECAMONICA - Giornata dell'Unità nazionale e delle Forze Armate al Sacrario del Passo del Tonale

ASTI - Deposizione corona ai Caduti al Monumento dell'Alpino

VAL SUSA - Messa e onori al Soldato Ignoto all'Abbazia di Novalesa

GORIZIA - 63ª Fiaccola alpina della fraternità: accensione della fiaccola al Sacrario di Oslavia e arrivo al Sacrario di Redipuglia

5 novembre

TORINO - Commemorazione Caduti al Parco della Rimembranza

9 novembre

COMO - Messa in Duomo

9/10 novembre

CONEGLIANO - Inaugurazione sede del Gruppo di Collalbrigo

10 novembre

RIUNIONE PRESIDENTI SEZIONI ANA A MILANO

LECCO - Festa della Protezione Civile e consegna premio "R. Ripamonti"

16 novembre

BRESCIA - Serata finale e premiazioni attività sportiva

17 novembre

LECCO - Festa del ricordo al Santuario di Lezzeno

ACQUI TERME - 17° premio letterario "Alpini sempre" a Ponzone

VALTELLINESE - Giornata dell'atleta alpino a Tresivio

VERCELLI - Gara di tiro a segno con armi ad aria compressa

BOLOGNESE-ROMAGNOLA - 97° anniversario fondazione

GORIZIA - 7ª Edizione Calvari Alpin Run - Baita Lucinico

22 novembre

SALÒ - Messa in Duomo in ricordo della costituzione delle Truppe Alpine

VERCELLI - Cerimonia di consegna premio "Alpin d'la Bassa"

23 novembre

PINEROLO - Concerto della banda musicale per Santa Cecilia

30 novembre

VALTELLINESE - Concerto fanfara a Bormio - Sala Terme

GORIZIA - Concerto brigata Cadore congedati al Teatro comunale Verdi

Un defibrillatore in Sede nazionale

IREDEEM
just in time

Qualcuno i gesti scaramantici li avrà pure accennati, ma l'età media dei consiglieri nazionali - che è piuttosto alta - induce alla prudenza. È quindi benvenuto il nuovo defibrillatore, donato dalla società Iredeem di Bologna, che sarà collocato nella sala del Consiglio «con la speranza di non doverlo mai utilizzare», come auspica il Presidente Favero. È stato consegnato durante la riunione del Cdn di settembre da Daniela Aschieri, cardiologa e Presidente di Progetto Vita onlus che nel territorio piacentino ha provveduto a installare oltre 900 defibrillatori e salvare 122 vite.



La dottoressa Aschieri consegna il defibrillatore al Presidente Favero durante la riunione del Cdn, alla presenza del sindaco di Piacenza Patrizia Barbieri.

© Valerio Marangon

Rinfrescata la Sede

Il "caldo" del mese di agosto è servito per dare una rinfrescata alle pareti della Sede nazionale. In dieci giornate di lavoro i bergamaschi guidati da Roberto Guerini, Capogruppo di Gazzaniga, Vittorino di Ranica, Franco di Brignano, Giancarlo di Fara Gera d'Adda e il bocia Martino che ha voluto anticipare il campo scuola alpino di fine agosto aiutando il nonno Roberto, hanno messo mano ai pennelli e alle latte di tempera, completando egregiamente l'opera. Nell'occasione non sono mancate le piccole riparazioni ad infissi e arredi. Nella foto la squadra negli uffici della Protezione Civile.



Centenario
dell'Ana

1919-2019

*C'era una volta la naja.
Anni Sessanta: un artigiere da montagna
con il suo mulo, fedele compagno.*

